

XLVII.

TORNATA DEL 31 MAGGIO 1878

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *Congedi.* = Il deputato Napodano presenta la relazione sulla proposta di legge per l'aggregazione del comune di Torella al mandamento di Sant'Angelo dei Lombardi. = Dichiarazioni del presidente del Consiglio intorno al trattato di commercio colla Francia, per la proroga delle cui ratifiche e per l'attuazione della legge sulla tariffa doganale egli presenta apposito disegno di legge, proponendo sia questo inviato alla stessa Commissione che esaminò il trattato, e ne riferisca entr'oggi — Discussione sulla procedura eccezionale da seguirsi in proposito; alla quale prendono parte, in vario senso, il presidente, e i deputati Sella, Comin, Ercole, De Renzis, Minghetti, Maurigi e Biancheri — Si procede alla votazione per scrutinio segreto sulla deliberazione prescritta dall'articolo 21 del regolamento. = Il deputato Luzzatti dà lettura della relazione sul disegno di legge presentato testè dal presidente del Consiglio. = Proposta del ministro per le finanze pel rinvio di interrogazioni ed interpellanze relative ai trattati di commercio; la quale è consentita dalla Camera. = Approvazione degli articoli e votazione a scrutinio segreto dell'intero disegno di legge sopprescato. = Votazione di ballottaggio per la nomina di un commissario per l'inchiesta sulle finanze del comune di Firenze. = Il deputato Incagnoli presenta la relazione sul bilancio definitivo della spesa del Ministero delle finanze pel 1878. = Seguito della discussione del bilancio definitivo del Ministero della pubblica istruzione pel 1878 — Dichiarazioni dei deputati Pissavini, Elia, Diligenti, Del Vecchio Niccola, Costantini, Fambri e Luzzatti. = Il deputato Borgnini converte la sua interrogazione in interpellanza, della quale si determina lo svolgimento. = Approvazione dei capitoli dall'1 all'8 — Osservazioni del deputato Umata sul capitolo 9 cui risponde l'onorevole ministro — Risposta del deputato Baccelli, relatore — I deputati Cavalletto e Comin rivolgono alcune raccomandazioni al ministro — Avvertenze del deputato Bonghi, che provocano nuove spiegazioni dei deputati Comin e Baccelli e del ministro — Replica del deputato Bonghi, seguita da alcune dichiarazioni del ministro — Il capitolo 9 è approvato nella cifra proposta dal ministro e dalla Commissione. = Risultamento della votazione di ballottaggio per la nomina di un commissario per l'inchiesta sulle condizioni del comune di Firenze. = Presentazione di un disegno di legge del ministro di grazia e giustizia per l'applicazione temporanea di funzionari della magistratura e del Pubblico Ministero a talune Corti di cassazione e di appello, che è dichiarato d'urgenza. = Annunzio della presentazione di una proposta di legge del deputato Bertani.

La seduta è aperta alle 2 pomeridiane.

Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

PRESIDENTE. Chiedono un congedo: per ufficio pubblico, l'onorevole Polti, di 20 giorni; per affari di famiglia, l'onorevole Bizzozero, di 10; per ragioni di salute, l'onorevole Giudici Vittorio, di 3.

Se non vi sono osservazioni, questi congedi s'intenderanno accordati.

(Sono accordati.)

PRESENTAZIONE DELLA RELAZIONE SUL DISEGNO DI LEGGE PER L'AGGREGAZIONE DEL COMUNE DI TORELLA AL MANDAMENTO DI SANT'ANGELO DE' LOMBARDI.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Napodano a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

NAPODANO, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Commissione sul progetto di legge per l'aggregazione del comune di Torella

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MAGGIO 1878

de' Lombardi al mandamento di Sant'Angelo de' Lombardi. (V. *Stampato*, n° 60-A.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE PER LA PROROGA DELLE RATIFICHE DEL TRATTATO DI COMMERCIO COLLA FRANCIA E DELL'ATTUAZIONE DELLA TARIFFA DOGANALE, PROPOSTE E RISOLUZIONE RELATIVE.

CAIROLI, presidente del Consiglio. Domando di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Pochi giorni sono, quando si seppe positivamente che la Commissione parlamentare francese aveva deciso di rinviare al novembre ogni decisione sul trattato di commercio coll'Italia, in quest'aula furono presentate diverse interrogazioni ed interpellanze. Instai perchè ne fosse ritardato lo svolgimento, temendo che la discussione potesse pregiudicare le trattative; ma assicurai al tempo stesso che nessuna innovazione sarebbe avvenuta, nessuna risoluzione presa, nessun impegno accettato senza l'intervento del potere legislativo, al quale avremmo deferito e le proposte e gli intendimenti del Governo.

Il nostro dovere fu adempiuto energicamente nelle trattative, e manteniamo scrupolosamente oggi le promesse. Il Governo francese ci annunzia che il trattato sarà discusso: noi vi presentiamo un progetto di legge colla risoluzione la più naturale, essendo l'unica possibile.

Il Gabinetto francese non può scambiare le ratifiche del trattato nei termini prestabiliti perchè non compiute ancora le formalità costituzionali, ma avendoci indicati i motivi del non volontario ritardo e ritenendo che la discussione, da noi sperata favorevole, dell'Assemblea sarà seguita da quella del Senato, si comprende che, fin quando pende il voto sul trattato, dovevamo consentire alla proroga di un mese.

Bisogna dare il tempo che basta alle deliberazioni del Parlamento francese, e mantenere intanto impregiudicata la questione.

La nostra adesione alla proroga adunque è giustificata dalla necessità, e vi domandiamo che sia sancita dal vostro voto col presente progetto di legge, il quale, in un articolo, accorda al Ministero la facoltà di prorogare di un mese lo scambio delle ratifiche.

Ma vi è un altro provvedimento egualmente ne-

cessario; fa d'uopo differire pure di un mese la applicazione della tariffa generale, poichè la proroga concordata colla Francia fu pure consentita all'Austria-Ungheria ed alla Svizzera; e non è possibile, mentre si discute in un Parlamento e si aprono negoziati con altre potenze, l'applicare la tariffa generale. (*Benissimo!*)

Per queste considerazioni, e per altre che sono sommariamente svolte nella relazione sul progetto di legge che ho l'onore di presentarvi, noi domandiamo pure che sia differita di un mese l'applicazione della tariffa generale, cioè per quel termine brevissimo consentito alla proroga dei trattati colla Francia, coll'Austria-Ungheria e colla Svizzera.

Signori, per una necessità evidente, inesorabile, che deriva da fatti non dipendenti dalla nostra volontà, noi vi domandiamo poi, che, per stare entro la legge, si esca dalle strette consuetudini regolamentari, come fu fatto in parecchie occasioni: che cioè questo progetto di legge sia trasmesso alla Commissione, la quale ha già riferito sul trattato con la Francia, onde lo esamini immediatamente e riferisca entro la seduta, perchè la Camera possa deliberare oggi stesso.

Le palesi ragioni di questa urgenza mi dispensano dallo svolgerle più ampiamente.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione di questo disegno di legge.

Come la Camera ha udito, l'onorevole presidente del Consiglio propone che ne sia dichiarata l'urgenza e deferito l'esame, seduta stante, alla Commissione che già esaminò il trattato di commercio con la Francia, e che la stessa ne riferisca dentro oggi.

Aggiungo che, informato io dall'onorevole presidente del Consiglio, fino da stamani, della presentazione, che egli stava per fare alla Camera, di questo disegno di legge, ho creduto mio dovere, stante la strettezza del tempo, di convocare immediatamente la Commissione, che già aveva riferito sul trattato di commercio con la Francia, e di richiamare la sua attenzione sul progetto di legge, che sarebbe stato presentato alla Camera.

In seguito io ho fatto stampare il progetto di legge e la relazione che lo precede, che sarà immediatamente distribuita agli onorevoli deputati.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sella.

SELLA. La Commissione, che ha esaminato il trattato di commercio con la Francia e la tariffa generale, si è fatto un dovere di obbedire immediatamente all'invito dell'onorevole nostro presidente. Si è tosto radunata, ha preso in esame il progetto di legge testè presentato dall'onorevole presidente del Con-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MAGGIO 1878

siglio, ha formulato le sue conclusioni, e ha fatto qualche cosa di più, ha creduto di poter nominare il suo relatore e questo ha già allestita la relazione.

Per cui, se la Camera si persuade di questa evidente necessità di termini cioè che in giornata..

COMIN. Domando di parlare.

SELLA... questa proposta, se vuol essere efficace, deve essere esaminata e risolta dai due rami del Parlamento, e convertita in legge questa sera stessa, la Commissione per parte sua ha fatto quanto occorreva acciò l'intento fosse raggiunto.

PRESIDENTE. Però la Camera deve inoltre avere presente, esservi una disposizione regolamentare, la quale vieta che si discuta ciò che non sia iscritto all'ordine del giorno, ammenochè la Camera, per votazione a scrutinio segreto, e con una maggioranza di tre quarti dei presenti, vi deroghi.

L'onorevole Comin ha facoltà di parlare.

COMIN. Non ho che una sola parola a dire. Riconosco perfettamente la necessità che ha dettata al Ministero questa risoluzione; ed al nostro egregio presidente l'idea di convocare la Commissione questa mattina stessa; però non devo nascondere che avrei desiderato che prima della convocazione della Commissione, la Camera fosse stata consultata. Il consultare la Camera dopo, non mi pare molto regolare. Altre volte, la Camera lo rammenta, si è fatto così.

Io ricordo che la Camera, convocata d'urgenza, è stata informata di una situazione analoga, ed essa deliberò che immediatamente fossero convocati gli uffici, che gli uffici nominassero la Commissione, e che prima che la seduta fosse tolta, la Camera avesse agio di approvare il progetto di legge che era reclamato d'urgenza. Non ricordo però (può essere che m'inganni) ma non lo ricordo, che un precedente simile a questo sia mai avvenuto, che cioè la Camera sia stata informata, dopo che la Commissione parlamentare, che deve esaminare il progetto, si è già riunita, ed ha fornito il proprio compito.

Io non intendo di fare censura all'egregio presidente; anzi riconosco che la necessità vi era, ma credo però utile e necessario che una parola si dica, perchè un precedente di questa specie non faccia regola e non si rinnovi.

PRESIDENTE. Constatò che io non mi sarei mai arrogato il diritto di deferire all'esame di una Commissione un progetto di legge qualsiasi, senza esserne preventivamente autorizzato da una deliberazione della Camera. Io non ho fatto altro che, esistendo una Commissione, la quale aveva esaminato il trattato di commercio con la Francia, richiamare la sua attenzione sul progetto di legge che stava per presentarsi dal presidente del Consi-

glio perchè, nell'ipotesi che la Camera ad essa deferisse l'esame di questo progetto di legge, la Commissione potesse aver qualche ora prima esaminato il progetto stesso ed essere preparata a compiere il mandato che la Camera avrebbe potuto affidarle. Ora la Camera è sovrana ed è quindi padrona di deliberare che a quella Commissione sia devoluto o no il mandato di esaminare il progetto di legge o di deliberare altrimenti.

SELLA. Veramente io non potrei che parlare in appoggio di ciò che disse l'onorevole presidente della Camera. Evidentemente tanto il presidente della Camera quanto la Commissione hanno creduto d'interpretare il desiderio di ogni deputato, cioè che questo disegno di legge (sul quale quel giudizio che si crede di pronunziare deve essere pronunziato entro oggi per arrivare in tempo), sia esaminato colla maggiore sollecitudine possibile.

Se la Camera crede di deferire l'esame di questo progetto di legge ad un'altra Commissione lo faccia; ma sapendosi che il presidente del Consiglio chiedeva che quest'esame fosse deferito alla nostra Commissione, i deputati che la compongono si sono radunati prima..

MAZZARELLA. E hanno fatto male!

PRESIDENTE. (*Con forza*) Non interrompa, onorevole Mazzarella. Domandi di parlare, se vuole pronunziare un giudizio.

SELLA. Sono convinti essi di aver fatto bene, molto bene, perchè hanno così avuto tre ore innanzi a loro ed hanno potuto svolgere tutte le loro idee, hanno potuto discutere con calma e prevedere varie circostanze importanti, e credono di aver fatto molto meglio procedendo in questo modo, che radunandosi alle due e mezzo e in tali condizioni da non poter discutere nulla, e da doversi accontentare di una relazione improvvisata.

Del resto, la Camera è perfettamente libera. Incarichi altri di riferire e così non ci sarà nessun guaio. Ma se la Camera intende di affidare questo studio alle otto persone che compongono la Commissione la quale esaminò il trattato, quale male c'è, domando io, se questi i quali non credono di avere la scienza infusa, si sono radunati prima onde discutere, come hanno fatto, ed hanno fatto abbastanza lungamente, svolgendo varie considerazioni onde potere esprimere ai loro colleghi un avviso con maggior conoscenza di causa di quel che avrebbe potuto accadere quando fossero stati dall'orologio, signori, costretti a venire in una mezz'ora a riferirvi?

Quindi non perchè ci sieno di mezzo le persone nostre, ma per la cosa in sè, io credo che l'onorevole nostro presidente meriti una lode di previ-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MAGGIO 1878

denza e non una specie di biasimo, o almeno una osservazione come quella che fu fatta.

ERCOLE. La necessità non ha legge. Quindi io appoggio volentieri la proposta dell'onorevole presidente del Consiglio.

E giacchè si è parlato di precedenti, mi permetta la Camera di dire che nella fattispecie si fece anche più di quello che ora ci si propone. Anzi mi ricordo che gli onorevoli Lanza e Sella, ministro dell'interno l'uno, e delle finanze l'altro, sono venuti alla Camera nel mese di dicembre 1871, ed hanno domandato, senza tanti precamboli, l'autorizzazione dell'esercizio provvisorio del bilancio dell'entrata nei mesi di gennaio e febbraio 1872; non si lesse nemmeno la relazione, e seduta stante, coll'appoggio degli onorevoli Asproni, Mellana e Sineo, il chiesto esercizio provvisorio fu accordato. In Firenze, nel mese di aprile 1866, sulla relazione del compianto Boggio, la Camera dette al Governo i pieni poteri, e la relazione non fu neppure stampata.

Dunque, ripeto, necessità non ha legge. L'onorevole Luzzatti può andare senz'altro alla tribuna a leggere la sua relazione che certamente tiene pronta. (*Bravo! — Klarità*)

COMIN. Io credo, signori, che le formalità ed il regolamento siano la garanzia delle minoranze, e penso che sia un dovere delle maggioranze e del Governo di rispettarle.

Io credo che necessità di far presto ce ne fosse, ma non rammento che sia mai avvenuto un fatto simile.

L'onorevole Ercole ha citato il caso del 1866; io rammento benissimo quel ch'è avvenuto nel 1866, perchè fui commissario della legge che allora il Ministero presentò.

In quell'anno il Governo, per ragioni ed in momenti ben più gravi, è venuto alla Camera ed ha domandato i poteri eccezionali. La Camera decise che gli uffici si radunassero immediatamente, nominassero i loro commissari, che la Camera poi avrebbe deliberato nella giornata stessa. Ma non era mai avvenuto che prima che la Camera decidesse ciò che voleva fare, se una cosa o l'altra, la Commissione si radunasse, discutesse, e nominasse il suo relatore.

Io riconosco, ripeto, l'urgenza che v'è, ma desidero e spero che questo precedente non faccia regola.

Una voce. È distribuita perfino la relazione.

DE RENZIS. Mi dispiace che l'onorevole mio amico Comin abbia fatto una questione là dove non mi pare veramente che ce ne dovesse essere alcuna.

Non so se ci sia stato un precedente o no. L'o-

norevole Comin dice di no; l'onorevole Ercole afferma di sì. Ma io non so se noi dobbiamo andare colla teoria dei precedenti. (*Movimenti diversi*) Se non vi è un precedente, facciamolo oggi. È una questione che ci si pone innanzi; non vedo la ragione di dover riandare il passato onde sapere quel che si ha da fare. È la prima volta che ci si presenta il caso: votiamo d'urgenza.

Del resto, io prego gli onorevoli miei colleghi di osservare che oggi siamo al 31 maggio, che le tariffe generali vanno in vigore alla mezzanotte del 1° giugno.

Ora, perchè il commercio di tre, anzi quattro paesi, come sono l'Italia, la Francia, la Svizzera e l'Austria-Ungheria, non venga turbato menomamente, bisogna che questa legge di prolungazione dei trattati di commercio esistenti sia votata e pubblicata nella gazzetta ufficiale prima della mezzanotte.

Ora, io non so come si possa fare più presto di approvarla senza discuterla, farla approvare al Senato, quindi farla firmare da Sua Maestà, e farla pubblicare questa sera.

Quello che ha fatto l'onorevole presidente della Camera non turba niente le prerogative della Camera. Epperò io prego l'onorevole Comin di non insistere nella sua proposta.

COMIN. Io non insisto su niente. Io non ho fatta alcuna proposta; ho solo espresso il desiderio che un caso come questo, il quale, ripeto, è nuovo, non si ripeta un'altra volta.

ERCOLE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. La facoltà di parlare spetta prima all'onorevole Sella.

SELLA. Ho chiesto la parola per una dichiarazione...

PRESIDENTE. (*Interrompendo*) Permetta. Poichè si discute se precedenti vi siano o non vi siano, io ne ho qui alcuni sotto gli occhi che credo di dovere citare onde dileguare i dubbi che sono stati esposti.

Nella Sessione 1871-1872 l'esercizio provvisorio del bilancio dell'entrata nei mesi di gennaio e febbraio 1872 fu presentato nella seduta del 22 dicembre 1872...

ERCOLE. È quello che ho detto io.

PRESIDENTE. E l'onorevole Sella propose che, seduta stante, si discutesse ed approvasse questa proposta. E l'immediatamente la Camera, udita la relazione, senza discussione approvò.

Un altro caso consimile è quello avvenuto nella Sessione 1865-1866, che fu per la facoltà che il Ministero chiedeva, di provvedere con mezzi straordinari alle finanze dello Stato, progetto presentato dall'onorevole Scialoja il 30 aprile 1866.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MAGGIO 1878

L'onorevole Boggio, relatore, nel giorno stesso salì alla tribuna ed immediatamente propose alla Camera...

Voci. Alla Camera.

PRESIDENTE. Propose alla Camera... (*Interruzioni*)

Una voce a destra. Silenzio!

PRESIDENTE. Abbiamo pazienza.

Propose alla Camera l'approvazione del progetto di legge. E siccome le interruzioni sembrano voler esprimere una censura al presidente (*No! no!*) che ha creduto di dover richiamare l'attenzione della Camera soltanto sul fatto che stava per succedere e nulla più; così, ripeto, con quest'atto il presidente non ha mai potuto, come non poteva, arrogarsi d'infirmare una prerogativa della Camera. La Camera in questo è sovrana ed è quindi padrona di deferire alla Commissione già nominata l'esame del progetto presentato o di deferirlo ad un'altra Commissione.

Una voce. È naturale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sella.

Voci. Ai voti! ai voti!

SELLA. Farò una semplice dichiarazione, signori.

Capisco che si sarebbe potuto fare a questo modo. Il presidente del Consiglio avrebbe potuto informare, come ha informato, il presidente della Camera di ciò che intendeva proporre in principio di seduta. Il presidente della Camera avrebbe radunato ufficiosamente i membri della Commissione per iscuadare, ufficiosamente, come, lo ripeto, era utile che studiassero, qualche ora prima la questione, ma che di tutto ciò nulla si dicesse.

Poi il presidente del Consiglio avrebbe fatto alla Camera la proposta d'inviare il progetto alla Commissione, la Camera l'avrebbe accettato. La Commissione si sarebbe ritirata per un quarto d'ora, poi si sarebbe presentata colla relazione, come se nulla si fosse fatto prima, e l'onorevole Luzzatti, novella Rosina, avrebbe esclamato: *un biglietto? Eccolo qua.* (*Viva ilarità*) Noi abbiamo creduto che senza questa commedia si poteva dire come si sono passate le cose, e così abbiamo creduto di far atto di lealtà in riguardo a noi, e di osservanza in riguardo all'Assemblea sovrana. Del resto se vi sono difficoltà la Camera incarichi un'altra Commissione di occuparsi di quest'argomento, ed essa farà cosa assai gradita ai componenti l'antica Commissione del trattato di commercio.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Diverse sono le questioni che si affacciano.

La prima è la seguente:

Il presidente del Consiglio ha presentato un pro-

getto di legge, che fu testè enunciato, che è stato stampato e verrà distribuito seduta stante ai signori deputati. L'onorevole presidente del Consiglio chiede che questo disegno di legge sia dichiarato d'urgenza e rinviato alla Commissione la quale già esaminò il trattato di commercio colla Francia.

Pongo ai voti questa proposta.

Coloro i quali approvano la dichiarazione d'urgenza ed il rinvio alla Commissione che esaminò il trattato di commercio colla Francia, sono pregati d'alzarsi.

(La Camera approva.)

Ora sorge un'altra questione, ed è che essendo necessario che la Commissione riferisca seduta stante, non si può derogare da una prescrizione regolamentare se non intervenga un voto della Camera, voto che deve essere reso a scrutinio segreto e dalla maggioranza dei tre quarti dei votanti.

Voci. No! no!

Altre voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Così prescrive l'articolo 21 del regolamento; il presidente deve mantenere fermo il regolamento, la Camera sola è padrona di derogarvi.

Voci. No! no! (*Rumori*)

PRESIDENTE. Io quindi fo porre le urne affinché si proceda alla votazione. (*Rumori*)

Voci. No! no!

ERCOLE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Su che?

ERCOLE. Su questa proposta.

Siccome la Camera è sovrana, può anche derogare a quest'altra prescrizione del regolamento. (*No! no!*) Pertanto io propongo che il presidente interroghi la Camera se intenda d'invitare l'onorevole Luzzatti, che ha già preparato la sua relazione, di recarsi alla tribuna per darne lettura.

PRESIDENTE. Onorevole Ercole, non intralciamo la questione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Minghetti.

MINGHETTI. Io prego vivamente la Camera di non volere accettare la proposta dell'onorevole Ercole, cioè di non derogare a quello che il regolamento prescrive coll'articolo 21.

Io credo che importa alla dignità della Camera che il voto sia dato per scrutinio segreto e lo credo maggiormente in quanto che si stabilirebbe un precedente gravissimo. Bisogna pensare che potrebbe essere portato avanti alla Camera improvvisamente un progetto di legge di ben altra importanza, di carattere politico in momenti difficili, e quindi è necessario lasciare la libertà del voto segreto per poterne accettare o respingere la discussione e la votazione senza esame ponderato.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MAGGIO 1878

Finalmente... (*Rumori — Molti deputati domandano la parola*)

Finalmente, se mancassero altri argomenti ve ne additerei uno, che dev'essere sentito da tutti, cioè che in questa questione si tratta di rapporti internazionali e che perciò è nella dignità della Camera che il voto sia dato a scrutinio segreto.

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Maurigi.

Prima però vorrei pregare l'onorevole Ercole di ritirare la sua proposta.

Voci. La ritiri! La ritiri!

PRESIDENTE. E lo prego anche a tutela del presidente, il quale ha il dovere di attenersi alle prescrizioni del regolamento.

ERCOLE. Io dichiaro di aderire all'invito che mi fa l'onorevole presidente; ma tengo a dichiarare all'onorevole Minghetti, il quale dice che è la prima volta che si fa questo, che si è già fatto altra fiata.

Basti per tutti il precedente del dicembre 1871, in cui era in vigore l'attuale regolamento della Camera. È vero che in giugno 1874 la Camera adottò il metodo di votazione ora proposto, prima di passare alla discussione del progetto di legge per riordinamento dei giurati non iscritto all'ordine del giorno, ma conviene avvertire che allora si trattava di discutere un progetto gravissimo, e che la relazione era stata distribuita durante la seduta, mentre ora si tratta di deliberare sopra un argomento sul quale non vi è discussione e tutti sono d'accordo nell'ammettere la chiesta proroga per motivi politici. (*Rumori*)

Non è esatto quindi che questa sia una cosa nuova. (*Rumori*)

L'onorevole Lazzaro dice che si è fatto male, io osservo che la censura in questo caso non viene a me ma alla Camera.

PRESIDENTE. Ella ha ritirato la proposta.

L'onorevole Maurigi ha facoltà di parlare.

MAURIGI. Ho chiesto la parola unicamente per dichiarare che io e la grande maggioranza dei miei amici facciamo pienamente adesione alla proposta dell'onorevole Minghetti. (*Oh! oh! — Rumori a destra*)

Se non l'avesse fatta lui questa proposta, l'avresimo fatta noi di gran cuore.

In quanto all'opinione manifestata dall'onorevole Ercole gli è interamente personale; ed in quanto ai precedenti che si sono citati, gli dirò solo che è chiaro e preciso il senso del regolamento in vigore.

PRESIDENTE. L'onorevole Biancheri ha facoltà di parlare.

BIANCHERI. Se la Camera me lo permette, darò uno schiarimento, che dissiperà ogni dubbio.

È vero che in taluni casi, cioè nel 1866, e potrei dire anche nel 1859, ed in altre circostanze, la Camera ha deliberato sopra progetti di legge recati in discussione nella stessa seduta: ma conviene osservare che allora il regolamento della Camera era sfornito di una disposizione pari a quella a cui ha accennato l'onorevole nostro presidente, e che pertanto la Camera poteva per semplice voto d'alzata e seduta decidere che si dovesse passare istantaneamente alla discussione ed alla votazione del progetto. Ma ora, o signori, ora che nel regolamento in vigore sta scritta una disposizione speciale la quale vieta di passare alla discussione di un progetto di legge se non dopo ventiquattro ore dacché la relazione è stata distribuita, a meno che la Camera, a squittinio segreto, colla maggioranza di tre quarti dei voti, decida che si possa passare immediatamente a questa discussione; dal momento, ripeto, che questa disposizione sta nel nostro regolamento, non dipende da noi di derogarvi senza speciale deliberazione.

Io prego pertanto la Camera di volere attenersi a quanto si è fatto nel 1872, pel caso citato dall'onorevole Ercole, in cui si è votato seduta stante sopra un progetto di legge presentato dal Ministero, ma pel quale caso io credetti mio dovere di invitare la Camera a deliberare prima a scrutinio segreto, e a maggioranza di tre quarti, se intendeva o no che la discussione avesse immediatamente luogo.

Voci. Ai voti! ai voti! (*Rumori*)

PRESIDENTE. Del resto, essendo stata ritirata la proposta dell'onorevole Ercole, nè essendovene altre, si passerà alla votazione a scrutinio segreto.

Si procede all'appello nominale.

(*Il segretario Pissavini fa l'appello.*)

ANNUNZIO DEL RISULTAMENTO DELLA VOTAZIONE SULLA DELIBERAZIONE PRESCRITTA DALL'ARTICOLO 21 DEL REGOLAMENTO.

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli deputati di prendere i loro posti.

Risultamento della votazione sulla deliberazione prescritta dall'articolo 21 del regolamento.

Presenti e votanti 245

Maggioranza di 3/4 184

Voti favorevoli 217

Voti contrari 28

(La Camera approva che si deliberi, seduta stante, sul progetto di legge oggi presentato dall'onorevole

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MAGGIO 1878

presidente del Consiglio, e non iscritto nell'ordine del giorno.)

Se non sorgono osservazioni, inviterò l'onorevole Luzzatti a recarsi alla tribuna per leggere la relazione sul disegno di legge testè presentato dal presidente del Consiglio.

DISCUSSIONE E VOTAZIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER PROROGA DELL'APPLICAZIONE DELLA LEGGE RELATIVA ALLA TARIFFA DOGANALE E DELLO SCAMBIO DELLE RATIFICHE DEL TRATTATO DI COMMERCIO CON LA FRANCIA.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Luzzatti a recarsi alla tribuna.

LUZZATTI, relatore. (Legge)

« Onorevoli colleghi! — La vostra Commissione, senza nascondervi il suo rammarico, vi consiglia con unanime accordo di approvare il disegno di legge che il Governo del Re ha proposto di urgenza alla Camera e che abbiamo esaminato prescindendo dai riti dell'ordinaria procedura parlamentare. Va data lode al Governo di non aver voluto assumere da solo la malleveria di provvedimenti così gravi, in omaggio alle sane tradizioni costituzionali e alle promesse del presidente del Consiglio interrogando e provocando il voto del Parlamento nazionale.

« La proroga al 1° luglio del termine per lo scambio delle ratifiche del trattato di commercio fra l'Italia e la Francia è un atto di convenienza e di necessità.

« Imperocchè, se gli indugi del Parlamento francese che vivamente ci rincrescono, ma sui quali un senso di schietta amicizia e di cortesia internazionale ci vieta di pronunziare qualsiasi giudizio, hanno mosso il Governo di Francia a chiedere la proroga di un mese, nè il Governo, nè il Parlamento italiano la possono rifiutare.

« Le discussioni avvenute nella nostra Camera, quando si esaminarono il trattato colla Francia e la tariffa generale hanno lasciato nella maggioranza della vostra Giunta la persuasione che l'Italia non voglia abbandonare per sua elezione il metodo dei trattati, i quali curano con provvida equità non solo le ragioni dei fabbricanti nazionali, ma anche quelle degli esportatori, dei pescatori e della marina mercantile.

« Se un'amara esperienza ci dimostrasse che gli Stati esteri coi quali dobbiamo concludere trattati e tariffe, non vogliono consentire che s'introducano nel nostro reggimento daziario quelle eque modificazioni consigliate da una leale e pubblica inchiesta e sancite dal voto del Parlamento, allora solo si potrebbe esaminare il problema non ancora discusso

in tutte le sue parti con sufficiente profondità, della convenienza di accogliere un sistema di tariffe autonome. Nel quale caso si richiederebbe la revisione della tariffa generale.

Intanto si fanno sempre più gravi il compito e la responsabilità del Governo. Dalla relazione che precede il progetto di legge abbiamo rilevato che esso si accinge a intraprendere con l'Austria-Ungheria e con la Svizzera nuove negoziazioni per la stipulazione di trattati accompagnati da speciali tariffe.

« Non è possibile esaminare in questo momento per l'angustia del tempo con quali disegni il Governo del Re si prepari a questa difficilissima impresa, nè ponderare il problema suscitato dal relatore della Commissione se convenga all'Italia di stipulare con la Svizzera un trattato accompagnato da speciali tariffe o informato al principio della nazione più favorita.

« Altre e non meno gravi questioni ha mosso nella Commissione l'onorevole Lualdi sul modo di applicare la tariffa generale, sul tempo delle proroghe dei trattati e sulle condizioni infelici dell'industria nazionale, le quali aggravano la sorte già così misera dei nostri lavoratori. Ma la vostra Commissione, pur riconoscendo la straordinaria gravità e la delicatezza somma di tali problemi, confida che non si vorranno agitare nella Camera, nella presente occasione, per due ragioni principali: una è la necessità inesorabile del tempo; l'altra è che, mentre in contingenze difficili, il Parlamento francese si apparecchia a discutere il trattato, conviene alla tutela degli interessi nazionali, dopo aver significato chiaramente il nostro parere, attendere ora in un silenzio pieno di dignità.

« Ma la vostra Giunta, che vi ha sempre dipinta colla massima schiettezza la realtà delle cose, senza abili reticenze o cauti temperamenti, sente tutta la difficoltà della situazione; e perchè le sovrallagate questioni e quelle altre che la pubblica opinione additerà ai colleghi nostri possano illuminarsi alla luce della pubblica discussione e perchè il Governo abbia occasione di fare manifesto i suoi divisamenti, noi crediamo conveniente che, d'accordo col Ministero, si fissi un giorno nel quale si possa esaminare tutto questo sistema colla maggiore sollecitudine dalla Camera e si dia modo al paese che soffre non lievemente nei traffici e nelle industrie, per cagione delle presenti incertezze, di considerare senza gravi e troppe preoccupazioni l'avvenire.

« Dopo ciò la vostra Commissione spera che il Governo vorrà dare una risposta favorevole, e ce ne affida la leale parola del presidente del Consiglio, il quale ha dichiarato agli onorevoli nostri

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MAGGIO 1878

colleghi interroganti e interpellanti che avrebbe associato il Parlamento alle deliberazioni del Governo in così grave materia. Nella quale è lecito sperare, che com'è accaduto sinora, si continui a procedere senza spirito e gare di parte; affinché gli Stati esteri e amici sappiano, che nella tutela dei legittimi interessi della nostra patria, questa Camera è concorde nel sostenere il Governo del Re. (*Bravo! Benissimol* »)

PRESIDENTE. Si dà lettura del progetto di legge.

PISAVINI, segretario. (*Legge gli articoli della legge. V. Stampato, n° 65-A.*)

SEISMIT-DODA, ministro per le finanze. Domando la parola.

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

MINISTRO PER LE FINANZE. La Commissione, che ha riferito sulla proroga del vecchio trattato con la Francia, ha conchiuso testè la sua relazione esprimendo il voto che il Governo fissi un giorno per discutere intorno alle modificazioni, che potrebbe essere utile d'introdurre nella nostra tariffa generale.

Il Governo non ha alcuna difficoltà di aderire al desiderio della Commissione, essendo anche esso convinto, in seguito alle discussioni che ebbero luogo in questo e nell'altro ramo del Parlamento, non essere inopportuno qualche temperamento. Senonchè il Governo spera che la Camera vorrà associarsi a lui nel ravvisare la convenienza di differire la determinazione dell'epoca di questa nuova discussione a quando la questione sarà esaurita nel Parlamento francese.

Prego, quindi, la Camera a voler permettere al Governo di differire per ora la indicazione del giorno in cui si debba discutere su questo argomento.

PRESIDENTE. Spetta all'onorevole Sella presidente della Commissione di parlare.

SELLA. La Commissione accetta pienamente la proposta dell'onorevole ministro per le finanze, cioè che questa discussione sia rimessa all'epoca da lui indicata.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, l'onorevole ministro per le finanze prega la Camera di differire a stabilire il giorno in cui saranno svolte le interpellanze ed interrogazioni intorno alla tariffa generale ed alle trattative che si dovranno condurre con l'Austria e colla Svizzera, fino a quando sia esaurita nel Parlamento francese la discussione che ora si sta per fare sul trattato di commercio con l'Italia. Per conseguenza chiederò agli onorevoli deputati, i quali avevano da qualche tempo

presentate al banco della Presidenza delle domande di interpellanza o di interrogazione, le quali più o meno si attenevano a questa materia, se consentano a differire lo svolgimento di queste loro interpellanze ed interrogazioni fino a quel giorno.

L'onorevole Comin è soddisfatto?

COMIN. Soddissfattissimo.

PRESIDENTE. L'onorevole Luzzatti, facendo parte della Commissione, per la sua interpellanza speciale si acconcerà certo alla proposta dell'onorevole ministro per le finanze?

LUZZATTI. Senza dubbio.

PRESIDENTE. L'onorevole Branca?

(*Non è presente.*)

L'onorevole Zeppa?

ZEPPA. Consento.

PRESIDENTE. L'onorevole Lualdi?

LUALDI. Consente.

PRESIDENTE. Allora nessuno opponendosi, s'intenderà stabilito che la Camera fisserà più tardi il giorno in cui debbano essere svolte le interpellanze e interrogazioni già presentate, come anche quelle che si potessero in seguito presentare.

E poichè nessuno chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Si procederà alla discussione degli articoli. Ne do lettura:

« Art. 1. La legge 30 maggio 1878, n° 4390 (serie 2°), relativa alla tariffa doganale, andrà in vigore il 1° luglio 1878. »

(È approvato.)

« Art. 2. È data facoltà al Governo di prorogare al 1° luglio 1878 il termine per lo scambio delle ratifiche del trattato di commercio fra l'Italia e la Francia, firmato a Parigi il 6 luglio 1877. »

(È approvato.)

Si procederà ora alla votazione per scrutinio segreto del progetto di legge testè approvato per alzata e seduta; più alla votazione di ballottaggio per schede per la nomina di un commissario di inchiesta sulle condizioni finanziarie del comune di Firenze.

Prego gli onorevoli deputati a volere recarsi per ordine a deporre il loro voto e la loro scheda.

(*Segue l'appello.*)

Dichiaro chiusa la votazione.

Si procede alla numerazione dei voti.

Prego gli onorevoli deputati Tenerelli, Fabrizi Nicola, Parenzo, Toscano Gaetano e Fambri, sorteggiati ieri per scrutatori della prima votazione, a riunirsi per fare lo spoglio delle schede della votazione di ballottaggio testè avvenuta.

Annunzio alla Camera il risultamento della votazione a squittinio segreto sul progetto di legge. Proroga dell'applicazione della legge relativa alla

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MAGGIO 1878

tariffa doganale, e dello scambio delle ratifiche del trattato di commercio colla Francia.

Presenti e votanti	242
Maggioranza	122
Voti favorevoli	218
Voti contrari	24

(La Camera approva.)

PRESENTAZIONE DELLA RELAZIONE SUL BILANCIO DEFINITIVO DELLA SPESA DEL MINISTERO DELLE FINANZE PEL 1878.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Incagnoli a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

INCAGNOLI, relatore. Ho l'onore di presentare la relazione della Commissione sul bilancio della spesa del Ministero delle finanze. (V. *Stampato*, n° 3, allegato VII.)

PRESIDENTE. La relazione sarà stampata e distribuita.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEFINITIVO DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE PEL 1878.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio definitivo pel 1878 del Ministero della pubblica istruzione.

Essendosi ieri esaurite le interpellanze e le interrogazioni, e avendo già ad esse risposto il ministro della pubblica istruzione, è mio dovere di domandare agli interpellanti ed interroganti se ne siano rimasti soddisfatti.

Comincio dall'onorevole Pissavini, e gli domando se può dichiararsi soddisfatto della risposta datagli dall'onorevole ministro.

PISSAVINI. La risposta dell'onorevole ministro per la pubblica istruzione, che, accolta in quest'Aula con ben meritati applausi, tornerà assai gradita ai maestri elementari, non poteva non riuscire soddisfacente ed accetta per me che da più anni, con una costanza ispiratami dalla giustizia della causa, vado indarno reclamando dal Parlamento una legge che provveda alla sconsolata vecchiaia di questi paria della società.

Però mi spiace udire dalle labbra dell'onorevole ministro della pubblica istruzione come l'onorevole suo collega, il ministro per le finanze, si mostri restio ad accordargli i fondi necessari ad attuare il

Monte delle pensioni. Voglio sperare, anzi sono più che mai convinto che l'onorevole ministro non vorrà persistere nel suo diniego, per poco egli ponga mente che, in ultima analisi, d'altro non si tratta che di dare esecuzione ad una legge dello Stato, alla legge cioè del 13 novembre 1859. Se per mala ventura non mi apponessi al vero, in allora pregherei l'onorevole ministro della pubblica istruzione di appellarsi direttamente al Parlamento, il quale non vorrà disdire col fatto gli applausi ben meritati con cui ha accolto il suo bel discorso.

Una sola avvertenza mi permetto fare all'onorevole ministro De Sanctis. Attenda il momento propizio ed i fondi che gli occorrono per dare vita stabile alla Cassa delle pensioni, anzichè venire innanzi al Parlamento con un progetto illusorio e di poco o nessun vantaggio per la benemerita classe dei maestri.

L'opinione pubblica ritiene essere ormai tempo di uscire dal campo delle promesse e di scendere nel campo della realtà e dei fatti.

Il continuare a pascere i maestri elementari d'illusioni non è atto che s'addice a uomini seri. Un ulteriore ritardo nell'istituire per legge il Monte delle pensioni, potrebbe anche essere causa di gravi guai e di serie conseguenze. M'auguro ciò non avvenga, e non avverrà al certo, associandosi il Parlamento all'onorevole ministro nel dare pronta esecuzione agli articoli 347 e seguenti della legge Casati.

Fatta questa avvertenza, e profondamente convinto che l'onorevole ministro per l'istruzione pubblica, fedele alle sue promesse, presenterà in breve il progetto di legge sul Monte delle pensioni, ispirato a concetti pratici e tendenti ad assicurare la pensione di riposo all'insegnante elementare, sono lieto di dichiararmi pienamente soddisfatto della sua risposta e di tributargli in pari tempo, a nome anche dei quaranta mila maestri del regno, una parola sincera di ringraziamento.

PRESIDENTE. È esaurita così l'interrogazione dell'onorevole Pissavini. Ora domando all'onorevole Elia se si dichiara soddisfatto.

ELIA. Debbo premettere che nello svolgere la mia interrogazione non ho punto nominato Sinigaglia, nè domandato all'onorevole ministro di togliere di là il liceo per trasportarlo ad Ancona.

Se il Governo crede utile di mantenervelo, io non ho nulla da opporre; a me interessa di vedere cessata l'ingiustizia che colpisce Ancona.

Per tal fatto questo municipio è aggravato di 20,000 lire all'anno, quindi è chiaro che le spese pel liceo concorsero ad aggravare lo stato finanzia-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MAGGIO 1878

rio di quel comune per 360,000 lire dal 1860 ad oggi.

Ora se io considero che quel municipio dovrà sostenere anche pel venturo anno scolastico la spesa di un liceo, si comprenderà come io non abbia ragione di sentirmi soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro.

Io comprendo nondimeno la giustezza delle sue argomentazioni; io comprendo altresì che allo stato delle cose, non altro mi resterebbe a fare che presentare un progetto di legge d'iniziativa parlamentare. Però, visto che egli ha dichiarato di prendere impegno di presentare un progetto di legge in proposito, visto che egli ha dichiarato che avrà riguardi speciali per Ancona, prendo atto delle sue promesse e mi dichiaro soddisfatto a metà, salvo a divenirlo completamente quando avrà provveduto secondo giustizia.

PRESIDENTE. Così è anche esaurita l'interpellanza dell'onorevole Elia.

L'onorevole Diligenti ha facoltà di parlare per dichiarare se è soddisfatto, o no, della risposta dell'onorevole ministro.

DILIGENTI. Io pel momento dichiaro di essere soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro della pubblica istruzione, dappoichè egli rinnovò la promessa già data dai suoi predecessori, e che per circostanze superiori alla loro volontà non poterono adempiere, di presentare una legge per il riordinamento dell'istruzione secondaria, e per la sua più equa ripartizione. L'onorevole ministro, se bene intesi le sue parole, nominò soltanto i licei, ma certo egli promise un progetto di legge pel riordinamento dell'istruzione secondaria.

Laonde io sono sicuro che questo progetto abbraccierà tutti gli istituti d'istruzione secondaria e quindi anche i ginnasi, le scuole tecniche e le scuole normali. Io però, non volendo trattenere soverchiamente la Camera nè uscire dai limiti imposti dal regolamento, mi affretto a concludere che confido che l'onorevole ministro volgerà a questo progetto di legge le sue cure più sollecite: ma quando ciò non avvenisse, se esso non fosse presentato alla riapertura del Parlamento, e se altri miei colleghi, certo più autorevoli di me, non mi rilevassero, come avrei ragione di sperare, da questo peso già soverchio per le mie forze, io mi riservo di tornare sull'argomento, sicuro che la Camera, coerente alle sue deliberazioni, provvederà ad assicurare al paese il regolare assetto ed un'equa ripartizione dell'istruzione secondaria.

PRESIDENTE. Anche l'interrogazione dell'onorevole Diligenti è esaurita.

CAMBIAIMENTO DELL'INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO BORGNIINI IN INTERPELLANZA E DETERMINAZIONE PER LO SVOLGIMENTO DELLA MEDESIMA.

PRESIDENTE. L'onorevole Borgnini può dichiarare se è rimasto soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro.

BORGNIINI. Se ho ben inteso le parole dell'onorevole ministro riguardo all'interrogazione concernente il conferimento degli assegni liceali, mi sembra non voler egli ammettere il diritto, nei giovani muniti di tali assegni, di compiere i loro studi nei licei pareggiati; parmi peraltro che egli abbia riservato al Ministero la facoltà d'autorizzare detti giovani a compiere questi studi nei licei pareggiati, tuttavolta che non vi ostino speciali motivi.

Se così è, io confido che l'onorevole ministro vorrà usare di questa facoltà in tutti i casi in cui lo richieda il vantaggio dei giovani e non vi ostino motivi speciali. Per conseguenza, prendendo atto di tale dichiarazione, io non insisto nella mia domanda.

Quanto all'altra interrogazione, la quale riguarda il diritto dei comuni e delle provincie, che mantengono a loro spese istituti tecnici e licei pareggiati, di esigere le tasse di licenza, duolmi dover dichiarare che io non posso assolutamente accettare la opinione dell'onorevole ministro, e credo che queste tasse di licenza, egualmente come le altre tasse scolastiche, devono essere pagate all'ente che sopporta le spese dell'istituto, e credo che a questo principio non abbia derogato la legge invocata dell'11 agosto 1870.

E siccome tale questione interessa moltissimo i comuni i quali con gravi sacrifici mantengono istituti pareggiati, e siccome è urgente che la questione, una volta sollevata, venga decisa dalla Camera (giacchè nel mese prossimo avranno luogo questi esami di licenza e si dovranno pagare queste tasse) così io prego la Camera di volermi permettere che io converta in interpellanza l'interrogazione fatta su tale proposito all'onorevole ministro, e che presenti una risoluzione nei seguenti termini:

« Il sottoscritto desidera interpellare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica :

« 1° Sul pagamento delle tasse per gli esami di licenza nei licei e negli istituti tecnici comunali pareggiati;

« 2° Sulle condizioni imposte ai giovani studenti cui vengano accordati gli assegnamenti menzionati nell'articolo 198 della legge 13 novembre 1859 sulla istruzione pubblica. »

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MAGGIO 1878

Io prego dunque la Camera che mi permetta di svolgere, nel giorno che le piacerà di fissare, questa interpellanza.

PRESIDENTE. L'onorevole Borgnini, prima di tutto, aveva proposto un'interrogazione all'onorevole ministro della pubblica istruzione, e poichè non può dichiararsi soddisfatto delle risposte date dal ministro, manda al banco della Presidenza una risoluzione.

Ora io debbo avvertire l'onorevole Borgnini che non posso accettare questa risoluzione, in quanto che ogni interrogazione non può finire che con la semplice risposta, di essere o non essere soddisfatto, ed una risoluzione non può essere che la conseguenza di una interpellanza.

Quindi è necessario che ella abbia la compiacenza di convertire in interpellanza la sua interrogazione...

BORGNINI. L'ho dichiarato.

PRESIDENTE. Non basta dichiararlo, ma bisogna che questa interpellanza ella la svolga ancora colle nuove ragioni che può addurre, per persuadere il ministro a dare una risposta più soddisfacente, e se neppure allora potesse rimanere soddisfatto, sarà in diritto di presentare una risoluzione.

BORGNINI. Dunque io dichiaro di convertire la mia interrogazione in interpellanza, e prego il signor presidente d'interrogare la Camera se e quando voglia permettermi di svolgerla, facendo osservare che siccome gli esami di licenza avranno luogo nel mese di luglio, così sarebbe forse urgente che la questione fosse decisa al più presto.

PRESIDENTE. Dunque io do nuovamente lettura dell'interrogazione, ora convertita in interpellanza, dell'onorevole Borgnini, che è la seguente:

« Il sottoscritto desidera interpellare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica:

« 1° Sul pagamento delle tasse per gli esami di licenza nei licei e negli istituti tecnici comunali parreggiati;

« 2° Sulle condizioni imposte ai giovani studenti cui vengano accordati gli assegnamenti menzionati nell'articolo 198 della legge 13 novembre 1859 sulla istruzione pubblica. »

Chiedo all'onorevole ministro se e quando intenda rispondere a questa interpellanza.

BORGNINI. Domando di parlare.

Mi permetta un'osservazione. Quanto alla seconda, ho dichiarato di non insistere.

PRESIDENTE. Allora insisterebbe sulla prima parte soltanto, sul pagamento delle tasse.

BORGNINI. Sulla seconda parte ho preso atto della risposta dell'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Se ella mi avesse mandata scritta la

sua interpellanza limitata a questa parte, si sarebbe evitata la lettura della seconda parte.

Prego l'onorevole ministro di voler dichiarare se e quando intende rispondere a questa interpellanza.

DE SANCTIS, ministro per l'istruzione pubblica. A me duole davvero che il deputato Borgnini si sia indotto ad una risoluzione, la quale dovrà prolungare la discussione; io credeva che dinanzi al testo preciso della legge del 1870, nella quale la tassa di licenza è dichiarata tassa appartenente allo Stato non ci fosse altra questione da fare.

Se l'onorevole Borgnini mi avesse indicate le ragioni per le quali egli crede che la sua domanda sia anche conforme a questa legge, io avrei potuto fargli qualche risposta.

Egli è evidente che la interpellanza che vuole muovermi l'onorevole Borgnini tende a stabilire una interpretazione di legge, cioè a dire in qual modo debba essere interpretato quest'articolo che a me par chiaro.

Se è tale la sua intenzione, io credo che si potrebbe anche ricorrere al Consiglio di Stato perchè dia il suo avviso, senza farne oggetto di interpellanza alla Camera.

Ad ogni modo, non potendo io avere alcuna autorità sulle intenzioni dell'onorevole Borgnini, quando egli voglia fare un'interpellanza, me ne rimetto alla Camera perchè fissi il giorno in cui possa essere svolta.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, l'onorevole ministro accetta l'interpellanza, e prega la Camera di fissare il giorno nel quale le piaccia sentirne lo svolgimento.

Onorevole Borgnini che giorno propone?

BORGNINI. Mi rimetto al signor presidente.

PRESIDENTE. Allora io propongo che questa interpellanza sia svolta dopo ultimata la discussione dei bilanci.

SELLA. È troppo tardi; è una questione sulla quale conviene prendere una decisione prima, perchè sembrami abbia ragione l'onorevole Borgnini osservando che, siccome questi esami vengono dati nel mese di luglio, conviene decidere sulla destinazione di questi proventi di tassa.

BERTI DOMENICO. Ci vuole un progetto di legge.

SELLA. Qualunque risoluzione si voglia prendere è necessario che ciò avvenga sollecitamente, perchè, per esempio, i comuni potrebbero credere di poter fare assegnamento sopra tali proventi, e poi potrebbe avvenire il contrario.

Per conseguenza mi pare che sarebbe molto meglio di svolgere codesta interpellanza subito dopo la discussione del bilancio che ora ci occupa.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito l'onore-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MAGGIO 1878

vole Sella propone che esaurita la discussione dei vari capitoli di questo bilancio si passi senz'altro allo svolgimento della interpellanza dell'onorevole Borgnini.

L'onorevole ministro acconsente?

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Io consento.

PRESIDENTE. E l'onorevole Borgnini acconsente?

BORGNINI. Acconsento.

PRESIDENTE. Quindi rimane stabilito che esaurita la discussione del bilancio si procederà alla interpellanza dell'onorevole Borgnini.

L'onorevole Del Vecchio Nicola è presente?

DEL VECCHIO NICOLA. Sì.

PRESIDENTE. Lo prego di dichiarare se è soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro.

DEL VECCHIO NICOLA. Non solo mi dichiaro soddisfatto, ma mi sento anche in dovere di ringraziare l'onorevole ministro per le gentili parole che ha dette a mio riguardo.

PRESIDENTE. L'onorevole Costantini è presente. Lo prego di dichiarare se è rimasto soddisfatto dalle risposte dell'onorevole ministro.

COSTANTINI. Sono più che soddisfatto e ringrazio l'onorevole ministro.

PRESIDENTE. L'onorevole Buonomo?

(Non è presente.)

L'onorevole Fambri si dichiara soddisfatto?

FAMBRI. Io ho interrogato l'onorevole ministro se come e quando intendesse provvedere alle condizioni veramente deplorabili del personale interno dei convitti. Al se, egli rispose cambiando semplicemente la vocale e dicendo sì, ed io rimasi contentissimo di questo caro monosillabo, non che della posteriore dichiarazione di voler tener conto dei ruoli compilati dall'onorevole Coppino, provvedere alla perequazione degli stipendi e metterli in una certa armonia con quelli del personale insegnante. Ciò rispondeva al mio come? e perciò anche su questo va benone e siamo d'accordo.

Dove l'onorevole ministro non mi ha risposto molto precisamente è sul tempo entro il quale egli intenderebbe attuare tali provvedimenti; e su questo punto veramente mi rimarrebbe qualche desiderio. Nondimeno riconoscendo che nelle idee ci siamo perfettamente incontrati, che mi ha dato ragione, che ha le migliori disposizioni verso quel personale, io, nella speranza che, come per il se e per il come, anche per il quando avrò occasione di essere appagato, e me ne dichiaro anticipatamente soddisfatto.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Darò un breve schiarimento all'onorevole Fambri, perchè la sua soddisfazione sia senza condizione. (Si ride)

Il come implica in sé il quando. Avendo io detto che intendo provvedervi nei ruoli organici defini-

tivi, è evidente che allorchè questi ruoli organici saranno approvati dalla Camera, verrà il quando.

FAMBRI. Ringrazio l'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Luzzatti di voler dichiarare se sia soddisfatto o no delle risposte avute dall'onorevole ministro della pubblica istruzione.

LUZZATTI. In verità sarei poco discreto se non mi dichiarassi soddisfatto; debbo anzi ringraziare l'onorevole ministro il quale ha accolto con tanta cortesia le mie domande. Vi è un solo punto del suo discusso sul quale mi è necessario spendere poche parole per chiarire intieramente l'animo mio. Quando io designava il concetto delle scuole professionali, quando notava come non debbano confondersi colle scuole-officina, e delle scuole-officina diceva il mio parere non favorevole, il ministro ha dichiarato che egli consentiva in principio con me, solo che faceva alcune riserve, e che queste riserve avrebbe avuto occasione di richiamarle nella discussione del bilancio. Ora, non volendo io più parlare su questa questione, prego l'onorevole ministro di credere che non mi avrebbe in nessuna guisa contraddittore per la fondazione d'istituzioni diverse da quelle che io desidero. Quando l'onorevole ministro ha interrogato il Consiglio superiore degli studi professionali e industriali presieduto dal nostro illustre collega l'onorevole Berti, nel Consiglio il Berti e io abbiamo opinato che il tipo di una istituzione su cui si richiedeva il nostro parere, non fosse conforme a quello che noi prediligevamo, tuttavia abbiamo consigliato il ministro a non respingerlo in nome di quella libertà e varietà di esperienze alle quali noi volevamo attenerci.

Il primo carattere della nostra persuasione sperimentale è che le scuole professionali debbano conformarsi a questo principio di varietà. Si provino anche altri tipi che non siano intieramente conformi alle nostre idee, ai nostri desiderii. Noi auguriamo ad altre istituzioni, diverse da quelle alle quali noi crediamo, un felice risultato, e, se sarà felice, quell'esperienza che noi invociamo a favore dei nostri tipi scolastici prediletti, influirà a modificare il nostro primo pensiero.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Allora sono io che mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Esaurite così le varie interrogazioni e interpellanze, passiamo alla discussione del bilancio.

Capitolo 1, variato. Ministero, provveditorato centrale, direzione generale degli scavi. Personale (Spese fisse). Per la competenza del 1878, 488,756 lire; per i residui 1877 ed anni precedenti, lire 171

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MAGGIO 1878

e 66 centesimi; previsione dei pagamenti, 488,927 lire e 66 centesimi.

Metto ai voti questo capitolo.

(È approvato.)

Capitolo 2, non variato.

Capitolo 3, variato. Ministero, provveditorato centrale, Consiglio superiore di pubblica istruzione, direzione generale degli scavi e museo d'istruzione. Materiale. Per la competenza del 1878, lire 78,980; per i residui 1877 ed anni precedenti, lire 5664 58; previsione di pagamenti, lire 74,664 58.

(È approvato.)

Capitolo 3 bis, variato. Studi e documenti sulla legislazione. Per la competenza del 1878, lire 2250; previsione di pagamenti, lire 2250.

(È approvato.)

Capitolo 4, non variato.

Capitolo 5, variato. Casuali. Per la competenza del 1878, lire 61,800; per i residui 1877 ed anni precedenti, lire 5053 82; previsione di pagamenti, lire 66,853 82.

(È approvato.)

Spese di servizi pubblici.

Capitolo 6, variato.

Ispezioni ordinate dal Ministero, missioni, ecc.

Competenza del 1878, lire 73,000; Residui 1877 e anni precedenti, lire 9,312 03; Previsioni di pagamenti, lire 74,312 03.

(È approvato.)

Capitoli 7 e 8 non variati.

Capitolo 9, variato.

Regie Università ed altri istituti universitari.

Personale (Spese fisse): Competenze del 1878, lire 5,239,751 95; Residui del 1877 e anni precedenti, lire 71,830; Previsione di pagamenti, lire 5,251,581 95.

Sopra questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Umana.

UMANA. Signori, in un bilancio definitivo non sarebbe permesso di fare lunghi discorsi, poichè supponesi giustamente che le gravi quistioni sieno state discusse e risolte nel bilancio di prima previsione; e neppure oserei presentare delle variazioni, perchè solo le indispensabili e quelle realmente imprevedibili debbono trovar luogo nel bilancio che teniamo tra le mani.

Senonchè essendo piaciuto all'onorevole ministro della pubblica istruzione lo esporci quale indirizzo egli intenda dare alla gestione del Ministero che gli è affidato; quali sieno le sue intenzioni ed i suoi propositi al riguardo (sollecitato a farlo da parecchie interrogazioni di alcuni nostri colleghi), così io, colta l'occasione di un capitolo variato, prendo argomento a presentare alla Camera alcune lievi

considerazioni, che all'onorevole ministro porgeranno motivo a chiarir meglio le sue intenzioni; tanto più che non le troverà disformi dalle sue, bensì con esse omogenee ed affini.

Ben disse l'onorevole De Sanctis: un ministro della pubblica istruzione non può con pari buon risultato, con eguale utilità, volgere le sue cure e le sollecitudini a tutte le parti del suo Ministero. Egli deve certamente reputarsi fortunato, laddove possa giungere a condurre a splendide condizioni uno solo dei tanti rami che amministra.

Epperò trovai saggio il suo divisamento quando promise che negli studi e nelle attenzioni, avrebbe mostrato di prediligere la istruzione elementare.

La istruzione elementare obbligatoria proclamata dalla legge del 13 novembre 1859; presentata alla Camera con poca fortuna dal compianto ministro Scialoja; ripresentata dall'onorevole ministro Coppino con una legge che fu votata dal Parlamento, merita certamente tutte le sollecitudini dell'onorevole De Sanctis. E senza dubbio se mercè la sua benevola energia egli riuscirà ad imprimere alla istruzione obbligatoria un moto progressivo costante potrà essere annoverato primo tra i ministri benemeriti del regno d'Italia.

Tuttavia l'onorevole De Sanctis dichiara di non volere spingere di troppo quest'attenzione concentrata in uno scopo solo. Disse e promise di volersi eziandio occupare dell'istruzione secondaria, sulla quale richiamava la sua attenzione con una splendida interpellanza l'onorevole collega deputato Del Vecchio.

Benchè avessi in animo di occuparmi solamente dell'istruzione universitaria, tuttavia, stante il nesso che avvince la secondaria alla superiore, mi si permetta di dire anche di quella poche parole.

Certo è che la severità eccessiva negli esami di licenza non è da ritenersi mezzo acconcio per far sì che gli scolari di liceo escano bene istruiti da quelle scuole. Approvo quindi le disposizioni colle quali l'onorevole ministro calmava i rigori soverchi delle votazioni.

Tuttavia non posso ristarmi dall'esprimergli intero l'animo mio. I plausi delle scolaresche mi fanno paura, ed avrei di gran lunga preferito che il sollievo ai giovani per la scemata difficoltà negli esami liceali fosse stata il portato di una prudente restrizione dei programmi, piuttosto che di un ordine o di un consiglio diretto a far sì che negli esami le votazioni divenissero meno severe.

Prego l'onorevole ministro di non dimenticare che i subalterni rincarano la dose sopra gli ordini dei loro superiori; e basta che un ministro ordini

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MAGGIO 1878

pioggia, perchè i suoi dipendenti ci ammaniscano tempesta.

Epperò, reputo conveniente che l'onorevole ministro si occupi dei rigori forse eccessivi; ma dall'altro canto non vorrei che si trascurasse di provvedere per una limitazione degli studi liceali più giusta e meglio consona all'indole di essi, diventati ormai troppo difficili.

Lo esorto eziandio a volgere la sua attenzione al sistema delle votazioni. La votazione per punti non può essere uniforme nei singoli licei e ginnasi; la è una votazione che sente l'arbitrario, poichè il valore del punto non possa in modo assoluto determinarsi.

Credo invece che la votazione complessiva, diretta a stabilire se lo scolaro sia o no meritevole della approvazione, sia o no sufficientemente istruito, debba tenersi in conto della più logica e della più equa.

Reputo sempre pericolose le violenze che si fanno ai metodi semplici e pericolosissimi poi tutti i metodi che porgono facile addentellato alle transazioni colla rigidità di una coscienza intemerata.

Saggiamente riflette l'onorevole ministro che per quanto riguarda gli studi liceali noi ci troviamo tra vecchio e nuovo. Gli anziani si compiacciono di rammentare ad ogni piè sospinto i profitti ritratti dal Soave, dall'Alvaro e dal Porretti; i recenti invece si pascono con voluttà degli studi etimologici e filologici propri degli insegnamenti moderni.

Intanto i *laudatores temporis acti* non si stancano di ripeterci che ai tempi loro i giovani delle nostre Università conoscevano il latino, e non trovavano difficoltà nello esprimere pensieri e concetti in quella lingua.

Io credo che dall'una parte e dall'altra, vale a dire tanto dai recenti come dagli anziani, mettansi fuor delle esagerazioni. Ed ove volessimo precisare i termini, mi farei a riflettere che, se è vero i giovani degli antichi tempi adoperassero nelle scuole la lingua latina e parecchi di loro con sufficiente eleganza parlassero, pure indubbiamente, converrà ricordare come altra cosa sia parlare di materie scientifiche con frasi latine tolte a prestanza dai trattati e dalle lezioni in quello idioma dettate, e ben diversa cosa sia leggere fuori della scuola con diletto e profitto i classici latini.

Laonde io credo che, esaminati imparzialmente i due diversi sistemi d'insegnamento, se gli antichi ci vincevano nella prima parte, nella seconda di gran lunga supererebbero i moderni.

Malgrado tutto ciò, mi sanguina il cuore quando vedo la lingua latina proscritta affatto dalle nostre scuole.

Danno grave da questa proscrizione ne venne al-

l'educazione letteraria. I giovani, per quante cognizioni portino via dai licei, non trovando poi nell'Università scopo diretto a persistere negli studi già fatti, nè elemento che li incoraggi a proseguirli con crescente ardore, dimenticano e perfino disprezzano quanto avevano imparato.

E danno non lieve ne risentirono i dotti tutti ed i professori in ispecie. Non volendo ricordare tempi molto antichi, è certo che i trattati italiani pubblicati nel principiare di questo secolo, perchè scritti in latino, percorrevano tutta l'Europa, erano nelle mani di tutti i dotti; quante novità scientifiche peregrine in essi contenevansi, diventavano patrimonio comune. Egli è per ciò che mentre i nostri grandi uomini di quei tempi erano perfettamente conosciuti, citati ed ammirati dai loro contemporanei, ai giorni nostri invece le opere dei migliori scienziati italiani restano ignorate affatto o tenute in poco pregio.

E intanto gli Italiani deggiono perdere la miglior parte della loro giovane età nello studiare lingue straniere, che si finisce sempre per saper male.

Gli stranieri poi, che la nostra lingua non intendono, o non si giovano dei libri che in Italia si pubblicano, o ne attendono le traduzioni slombate. E se pure qualche dotto straniero imparò per singolare privilegio il nostro linguaggio, le opere dei nostri studia solo quanto basti per saccheggiarli e farsi bello delle loro dottrine.

Chi piange sulla decadenza delle scienze in Italia ha purtroppo ragione; ma questa decadenza vuolsi in grande parte ripetere dalle infelici condizioni in cui ci troviamo di fronte agli stranieri.

Che la lingua italiana sia da annoverarsi tra le più belle del mondo civile, la è opinione che può essere difesa e contrastata; ma non cade dubbio che sia una delle meno conosciute. D'onde ne consegue che quando scrivevansi i trattati scientifici in latino, che è pur nostra lingua, quei libri erano dovunque letti; oggi non possono esserlo che tardi e male.

Ma con questa malaugurata proscrizione ci avesse almeno guadagnato lo studio della nostra letteratura!

Con dolore dobbiamo riconoscere che si perdè da ambi i lati. Quando nelle nostre scuole si dettava in latino, Rasori scriveva le sue opere nella più bella ed elegante prosa italiana. Oggi che in tutte le Università si usa l'italiano, a parte alcune ma pur troppo rare eccezioni, i libri scientifici e persino li scolastici scrivonsi in un idioma volgare così da fare arrossire per dispetto e vergogna chiunque abbia ricevuto o procacciato si abbia tinta anche lieve della patria letteratura.

Non pretendo certamente che riviva nelle scuole la lingua latina come una volta costumavasi, ma non sarà reputata stranezza il domandare all'onorevole ministro se non sarebbe più utile ed in pari tempo più dignitoso che nelle Università il diritto romano s'insegnasse nella stessa lingua classica in cui fu scritto il digesto?

Le istituzioni di diritto romano, il diritto canonico non sarebbero insegnati più efficacemente in lingua latina? E le lezioni e le esercitazioni di letteratura latina perchè nelle Università si tengono in italiano?

Se l'onorevole ministro trovasse modo d'incoraggiare le composizioni latine nelle Università, coll'ordinare che alcune discipline vengano insegnate in questa lingua, io credo che i giovani professori la coltiverebbero con ardore, e gli scolari liceali la studierebbero con piacere ed arrossirebbero di regalarla, come oggi pur troppo accade, tra le superfluità regolamentari e gli inutili fardelli.

Ma ritorniamo alle Università dalle quali mi discostai mio malgrado.

L'onorevole ministro De Sanctis, parlando delle Università, deplora in esse *diminuzione d'attività scientifica ed abbassamento di coltura*. Malauguratamente è un lagno generale.

Il movimento scientifico in Italia è inferiore a quello di parecchie altre nazioni. Credono taluni doversi ciò attribuire alla mancanza di sana efficacia nei regolamenti. Epperò gli uni consigliano un sistema, gli altri ne preferiscono uno affatto diverso.

Or bene, anche ritenendo per fermo che i regolamenti possano influire sul rapido e sicuro sviluppo del progresso scientifico, sono in pari tempo convinto che i regolamenti somigliano perfettamente alla igiene, la quale giova a conservare la salute. Se le attività fisiologiche individuali mancano, oppure si smarrirono, i precetti igienici riescono inutili.

Del pari i regolamenti: quando moderano una scolaresca od un corpo accademico che abbia attività fisiologica, manifestandosi con ferma volontà di affaticarsi e salire in alto nell'erto sentiero degli studi severi, i regolamenti approdano; quando però quella attività individuale, quella attitudine al lavoro manchino, i regolamenti di qualunque specie essi siano, a qualunque sistema si informino, poco o punto potranno giovare.

E mestieri d'altronde che i regolamenti siano pochi, ed in essi prevalga il lato negativo; avvengachè, quando troppo minutamente prescrivono, invece di favorire e promuovere l'amore allo studio ed al lavoro, lo soffocano e lo schiacciano.

L'onorevole mio amico il deputato Buonomo nell'interrogazione che ieri diresse all'onorevole ministro, parlò a lungo delle condizioni delle nostre Università, specialmente attenendosi allo esame della Facoltà medica, siccome quella in cui si dichiarava, e lo è difatti, valente e competentissimo.

L'onorevole Buonomo, che dovè partire per cattivo stato di salute, pregavami, ed io compio di buon grado l'incarico affidatomi dall'egregio collega, di ringraziare l'onorevole ministro della risposta cortese, benchè, egli mi disse, l'onorevole ministro non abbia rilevato pur una delle sue idee, e sembrato sia che di esse poco o nessun conto volesse farne.

Intanto l'onorevole Buonomo diceva, che nelle Università italiane, per quanto ha tratto all'alta coltura ci troviamo corti, mentre l'insegnamento professionale resta oppresso per soverchie esigenze e molteplicità di insegnamenti.

Fatto è che negli istituti superiori non puossi rettamente somministrare la coltura alta a quelli che studiano solamente per la scienza, e neppure porgere l'insegnamento limitato, a chi aspiri all'esercizio di una professione più o meno liberale.

A mio avviso la diminuzione di attività scientifica e l'abbassamento di coltura, generalmente lamentati, procedono dallo essere le nostre Università troppo professionali, e direi quasi esclusivamente professionali.

Vedo con rammarico come le facoltà italiane quasi tutte accennino a divenire od a persistere nello essere una fabbrica privilegiata di diplomi e di autorizzazioni ad esercizio di professioni. Perfino le facoltà di filosofie e di lettere, quelle che avrebbero dovuto mantenersi ad una altezza superiore alle altre, esse ancora lasciaronsi corrompere dalla medesima lue, e col pretesto di fondare corsi magistrali, divennero alla loro volta fabbriche di diplomi.

Ne avvenne che il professore insegna e lo studente studia solo quanto basta per superare la prova dell'esame.

E neppure se un professore sentisse prevalere il sentimento della propria dignità e gli scaldasse il petto il fuoco della scienza, i regolamenti universitari non gli consentirebbero seguire così nobili e generose ispirazioni.

Il professore, qualunque esso sia, deve obbedire ai regolamenti, e la sua scuola non può essere che professionale, diventare scientifica non le è permesso.

Non è questa la prima volta che dissi tali cose in Parlamento, le udirono altri ministri prece-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MAGGIO 1878

sori dell'onorevole De Sanctis; ma o non vollero sentirmi, od io non seppi farmi ascoltare.

L'onorevole De Sanctis esamini nelle Università italiane le scuole di fisiologia, di chimica, di fisiologia comparata, di zoologia, e tante altre simili; esse trovansi tutte serrate entro la cerchia di una facoltà professionale.

Portai più volte lo stesso esempio che ripeterò quest'oggi.

In qualunque Università d'Italia ponete pure il più celebre professore di fisiologia o di chimica, egli sarà inevitabilmente costretto ad insegnare al farmacista, al veterinario, al medico pochi e limitatissimi elementi della propria scienza, esauriti i quali a lui non è concesso andare innanzi.

Esaurito il programma elementare del primo anno, subito dallo scolare l'esame, nel corso successivo il professore deve ripetere le stesse lezioni dell'anno antecedente dalla prima all'ultima parola, perchè lo aspettano nella scuola i nuovi discepoli sottentrati ai primi usciti; e siccome gli ultimi arrivati al pari dei primi devono subire il medesimo esame, così pretendono quelle lezioni, nè vorrebbero udirne o compiacersi di altre.

Essendo così le cose, quando i giovani vogliono essere professionisti, quando le scuole sono esclusivamente professionali, avremo diritto a dolerci se nelle Università scorgonsi diminuzione di attività scientifica e abbassamento di coltura?

Qual meraviglia che la scienza serrata in questi ceppi resti rachitica? Le scuole non possono essere frequentate che da farmacisti, da medici, da curiali. Qualunque persona voglia procacciarsi una più estesa coltura per dedicarsi a carriere più alte, o per proprio compiacimento, non potendo in quelle scuole trovare quanto brama, sollecito le abbandona.

Ma non basta che, le scuole essendo professionali, il professore debba restringere le sue lezioni all'abilitare all'esercizio i professionisti, è mestieri purtroppo che egli modelli le lezioni sul programma degli esami che i giovani devono subire, esami che si tengono dinanzi al professore.

Or bene, se invece di costringere i professori alla ingrata fatica degli esami non si desse loro altro incarico all'infuori dello insegnare la scienza, e di insegnarla tutta intera; se i professionisti cercassero l'autorizzazione all'esercizio delle loro professioni fuori delle Università, mercè gli esami così detti di Stato, i nostri istituti superiori migliorerebbero senza dubbio.

Il professionista studi dove e come crede nelle Università, frequenti un dato corso per un anno, e un altro per due o per tre anni, formi pure la sua

educazione scientifica nel miglior modo che crede, perchè i mezzi opportuni a ciò in una grande Università li troverà per certo, ma quando egli medesimo crederà di aver studiato abbastanza, e di essere atto ad esercitare una data professione, allora non vada a picchiare all'uscio del professore per esserne approvato, ma sia la società quella che gli conceda l'autorizzazione bramata.

Nè queste sono idee nuove; forse contro di esse sorgeranno in Italia pregiudizi, ma come altrove ormai dissiparonsi, così giova sperare che anche tra di noi svaniranno ben presto.

L'onorevole ministro De Sanctis trovava altre ragioni per spiegare il deplorabile stato dei nostri studi scientifici.

Egli diceva che in Italia poco si lavora, ed i professori producono scarse novità scientifiche solo perchè magri e scarsi sono i compensi materiali e morali; ed è vero.

Io trovo però che anche con i mezzi limitati di cui il ministro di istruzione pubblica dispone si potrebbero sufficientemente premiare il dotto e lo scienziato di buona volontà, e di alto ingegno.

Nelle Università italiane vi è un numero troppo grande di professori, e si tiene un sistema indubbiamente fecondo di cattivi risultati.

Quasi sempre si crea dapprima la cattedra, e poi si cerca l'uomo; d'onde ne avviene che molte cattedre anche nelle cospicue Università sono coperte da uomini mediocri; mentre gli scienziati di alta intelligenza e di profondi studi non trovano che difficilmente un buco dove possano cacciarsi.

Quante volte non si è parlato di sopprimere o di creare alcuni insegnamenti!

Io ho sentito discutere in questa Camera della convenienza che esistessero cattedre per nuovi rami di scienze naturali, giuridiche, filosofiche.

Or bene, sarebbe stato da parte del Ministero un sistema accorto quello di stabilire la cattedra per poi andare a cercare lo scienziato?

Se invece, trovato l'uomo dotto, il vero scienziato, il ministro creasse nella Università una cattedra da conferirgli, egli è certo che quel decadimento degli studi scientifici andrebbe celaramente svanendo.

L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica presentavaci testè un progetto di legge per spendere una somma, anzichè vistosa, nella compera di uno strumento astronomico, un refrattore equatoriale; ebbene se questa spesa l'onorevole ministro l'avesse chiesta per comprare lo strumento senza che io sapessi dove egli andava a collocarlo, o destinandolo ad una Università dove non mi fosse nota la presenza di un uomo sommo negli studi astrono-

mici, io di certo vi avrei pensato due volte prima di dare il mio voto favorevole.

Ma quando l'onorevole ministro ci disse che quell'istrumento era per Milano, dove brilla il celebre Schiapparelli, allora votai di gran cuore.

Gli uomini prima, i mezzi ed i compensi vengano in seguito.

Si duole eziandio l'onorevole ministro dello stato peggio che embrionale in cui nelle nostre Università si trova l'insegnamento libero; e ne aveva ben d'onde.

È omai da molti anni che nelle nostre leggi trovavasi previsto e carezzato l'insegnamento libero, ma in fatto o non esiste od è una larva. Gli è che nelle nostre Università, onorevole ministro, si fa una guerra sorda ed assidua alla libertà d'insegnamento; non è possibile che esso si svolga, poichè non si fecero al medesimo condizioni favorevoli.

Nelle nostre Università si insegna troppo; la scienza vi è frazionata in minuti rami, e non vi è piccola parte che non si trovi affidata ad un insegnante ufficiale. La concorrenza tra l'insegnamento ufficiale ed un libero docente è quasi impossibile.

Nei paesi, e presso quelle nazioni, dove l'insegnamento libero è già penetrato nelle abitudini del popolo, ivi la concorrenza si stabilisce facilmente; ma presso di noi l'insegnamento libero sorgendo appena, i centri d'istruzione essendo troppo moltiplicati e il numero degli scolari relativamente ristretto, presso di noi dove mantensi il sistema degli esami a fine di corso, e lo scolaro deve passare sotto la mano del professore governativo, è certo che quegli specialmente il quale aspira ad una professione, quando trova per ogni ramo un insegnante ufficiale, non andrà mai in traccia di un libero docente.

Ma per molti rami accessori, per molti rami di minore importanza, o almeno di minore estensione, che bisogno vi è che il Governo in tutte le Università e sempre provveda dei cattedratici? Quei rami appunto sarebbero il vero pasto dell'insegnamento libero; il quale per tal guisa anche nelle nostre Università attecchirebbe e crescerebbe anzichè rigo-glioso.

E tanto più io tengo allo svilupparsi di quest'insegnamento libero, in quanto sono d'avviso non esservi mezzo migliore per poter fare una scelta di buoni professori ufficiali fuorchè di andarli a cercare nella falange dei liberi insegnanti.

Il Consiglio superiore della pubblica istruzione fu censurato più volte dalle facoltà universitarie. Eppure il Consiglio superiore d'istruzione pubblica ha ingerenza molto limitata nelle Università;

poco o punto gli studi superiori dipendono dal detto Consiglio.

Però mercè dei regolamenti tuttora in vigore, il Consiglio tenendo in mano la elezione dei professori universitari fu perciò che in parecchie Università le Facoltà ed i professori non di rado si credettero lesi negli interessi loro più sacri da parte del Consiglio superiore.

E fu perchè nel Consiglio superiore dell'istruzione pubblica, a proposito dei concorsi pel conferimento delle cattedre, vi furono sempre due correnti, due diversi modi di apprezzamento che non si conciliarono mai. Eravi quelli i quali reputarono ottima scelta quella di un candidato il quale con memorie, con libri, con altre produzioni avesse mostrato somma perizia, e solo quelli che possedevano questo titolo eleggevano. Ma vi erano pure altri consiglieri che a tutti quei titoli ponevano innanzi l'attitudine didascalica comprovata, credendo che quando un candidato avesse già somministrato positive prove di attitudine ad insegnare, dovesse essere a tutti i competitori preferito.

Senza voler decidere quale di queste due opinioni sia la migliore, dubitando anzi convenga meglio arrotondare gli spigoli di entrambe, e delle due formarne una sola, sono di parere che se in Italia avessimo davvero un insegnamento libero, troveremo in mezzo ai liberi docenti quei professori, che in altro modo e con qualunque altro sistema si corre sempre rischio o di non trovare, o di cadere in una cattiva scelta.

Ultima sì, ma non meno grave cagione dello stato poco confortante della pubblica istruzione in Italia esser potrebbe il succedersi vertiginoso dei ministri della pubblica istruzione.

L'onorevole De Sanctis non lo espresse chiaro, ma vi accennò, quando agli onorevoli interroganti rispose: tante cose voi mi domandate ed altrettante promesse vi faccio; ma come potrò io mantenere tutto quanto a me stesso promisi, come potrò io fare tutto quello che mi chiedete, se in questo posto ci si sta così breve tempo?

Egli aveva perfettamente ragione perchè in tal guisa le tradizioni si interrompono, arrestansi a mezza via i propositi migliori, ed un ministro anche senza volerlo disfa quanto l'altro aveva intrapreso e condotto talvolta a buon termine.

Epperò, a molti parve, e non si peritarono di affermarlo, che il Ministero della pubblica istruzione non sia un Ministero essenzialmente politico.

A mio avviso si apposero meglio quelli i quali credettero il Ministero della pubblica istruzione, non solo al pari, ma forse più degli altri, essenzialmente politico.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MAGGIO 1878

Gli è vero che non si aggira nelle regioni della politica amministrativa in cui spesso combattiamo con tanto accanimento; ma spazia piuttosto nelle sfere serene, dove le intelligenze nobili ed elette si uniscono e cospirano al progresso dell'umanità.

Il Ministero della pubblica istruzione modera i congegni nascosti, e dirige le forze occulte ai volgari, mercè le quali si combattono quegli errori funesti, che costituiscono le malattie, ora croniche ora acute, delle società civili.

Il Ministero della pubblica istruzione erige argini tanto contro lo scetticismo sistematico e aragionante, quanto contro la fede empirica ed ignorante. Esso tempera il positivismo analitico delle scienze naturali colla sintesi trascendentale delle speculative.

Finchè il sacro fuoco della sincera ricerca del vero animerà il Ministero della pubblica istruzione, e non possiamo dubitarne quando è affidato all'onorevole De Sanctis, l'Italia potrà attendere fidente un avvenire lieto e sereno; se però si lasceranno prevalere il gretto regolamentarismo, le forme vuote, le parvenze ingannevoli, è certo che ci troveremo cinti dalla caligine della ignoranza.

Ma in Italia, ed essendo affidato questo Ministero all'onorevole De Sanctis, cotali danni e vergogne non possiamo temere.

Sono perciò lieto di esprimergli la mia piena fiducia che sospingendo a fausti destini l'istruzione obbligatoria elementare, curando la secondaria, e per la universitaria affidandosi tutto alla libertà, egli lascerà luminosa traccia del suo passaggio nel Ministero della pubblica istruzione, evitando accortamente le insidie che alla sincera libertà di insegnamento sogliono tendere i falsi liberali.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Io sento il debito di ringraziare l'uomo egregio che ha testè parlato, delle gentili espressioni al mio indirizzo, e anche delle osservazioni e dei criteri messi innanzi, dei quali parecchi sono perfettamente concordi con quello che ho detto ieri e con quello che penso. Quanto agli altri provvedimenti, io terrò conto di tutte le osservazioni che egli ha fatte, come pur debbo verso persona versata in questi studi. Rispetto poi alla libertà della quale mi parla, egli non può dubitarne, poichè io sono nato in mezzo al libero insegnamento.

Poichè mi trovo a parlare dirò che sono grato all'onorevole relatore che abbia messa innanzi e data la necessaria importanza alla questione dell'Università di Roma. Egli ha detto assai bene che lì non c'è solo la scienza ma c'è una grande idea. Ed io il quale sento, come fosse mia, la miseria dei

mezzi a me affidati per innalzare le Università e metterle a livello delle altre che sono nei paesi civili, io, appena entrato nel Ministero mi sono preoccupato della posizione in cui trovavasi l'Università di Roma. Io ho veduto molte domande di aumento di fondi che i professori hanno fatto al Ministero per completare stabilimenti scientifici, ovvero per agevolare la costruzione di quelli che già erano avviati.

Nominerò, per esempio, una domanda assai importante di spese fatta per l'Orto botanico. Ma come io ho una naturale disposizione dello spirito, la quale m'inclina in tutte le cose a vedere l'insieme e a non contentarmi di provvedere a mezzo, io mi sono fatto un debito di studiare tutti gli antecedenti che riguardano il completamento dell'Università di Roma, e posso annunziare anche alla Camera un progetto di legge. Questo annunzio tanto più piacerà alla Camera, in quanto tutti sentono che, venendo in Roma, siamo venuti col proposito che questa sia la naturale sede del pensiero moderno. La Camera accoglierà, sono certo, con favore la notizia che i miei colleghi mi appoggiano nelle disposizioni opportune per completare in un certo spazio di tempo gli istituti scientifici di Roma, e che il progetto di legge vi sarebbe già stato presentato se non ci fosse bisogno di aspettare il risultato di accordi già avviati colla provincia e col comune di Roma. Io credo che quando questi accordi saranno stabiliti, sarò in grado di presentarvi un progetto di legge su questo proposito.

E poichè sono a parlare della relazione dell'onorevole Baccelli, gli dico solamente di permettermi che io faccia le più ampie riserve sopra i giudizi che egli ha espresso intorno alla questione della direzione degli scavi, della quale intendo parlare quando verrà in discussione il nuovo bilancio.

BACCELLI, relatore. È debito della mia posizione, come relatore di questo bilancio, prendere la parola, tanto per rispondere qualche cosa alle molte così nobilmente dette dal mio amico l'onorevole Umata, quanto per meglio esprimere i miei intendimenti intorno ad alcuni pensieri, che ha trovati l'onorevole ministro non troppo chiaramente espressi nella relazione di questo bilancio.

L'onorevole Umata ha passato, con un rapido sguardo, in rivista una quantità di cose, ognuna delle quali certo richiederebbe del tempo, e del tempo assai lungo, se la si volesse discutere a fondo. Toccò argomenti di primo ordine, e su questi si ebbero o speranze liete o grandi timori, secondochè l'indirizzo che sarà per prendersi pieghi

piuttosto da un lato, che io chiamerò liberale o dall'altro che io chiamerò autoritario.

Io sono ben lieto che oramai, se male non mi appongo, le questioni degli studi abbiano serenata la Camera, così che parmi da nessuna parte sorgere opposizione, quando noi entriamo colla fede più grande in quella che deve essere la stella polare del nostro sapere, la libertà.

L'onorevole Umàna ha trovato di dover fare una osservazione preliminare sulle Università, sugli istituti liceali, per ciò che concerne gli esami, asserendo che il soverchio rigore non produce vantaggio, ma danno.

Ed io lo seguo in questa via; come egli, così io stesso mi allieto della disposizione da ultimo presa dall'onorevole ministro. Certo che, se noi proseguivamo sul vecchio sistema, tutto il meccanismo dell'insegnamento pubblico in Italia si poteva davvero rassomigliare ad un pendolo, che da una parte tocca i maggioraschi scientifici, dall'altra i bimbi enciclopedici.

Noi dobbiamo esigere soltanto che i nostri giovani studino e che studino a modo, e senza costringerli, per una via che chiamerò tiranna, a mettere in rischio la propria salute e la calma della propria famiglia. Posso dirvi, signori, che qui poco tempo fa, fui testimone d'un fatto che poteva divenir luttuoso. Un giovanetto assai per bene e studiosissimo, che era l'amore del padre, in un esame di licenza liceale cadde in una sola materia, mentre in tutte le altre aveva ricevuto un numero non ordinario di punti. La legge inflessibile, che lo ricacciava addietro, lo sgomentò così, che egli temendo di non poter più sottrarsi alla fatalità che pesava sopra di lui, scrisse una lettera al padre in cui gli diceva: « Babbo mio, ho cercato di farti onore studiando quanto più potei, la sorte mi è stata nemica, ed ho disonorato il tuo nome; io non posso sopravvivere a tanto dolore. » Scritto questo, prese una pistola e se la esplose nel petto. Sul mio onore v'attesto che il fatto mi fa rabbrivire ancora, ed ho temuto più giorni che quel padre infelice finisse al manicomio. A questa razza di conseguenze si va per un regolamentarismo pedante, asfissiante, cretinizzante. (*Bene! Bravo!*) Come si terrà conto di un'anima candida, di un cuore d'oro, d'un giovane pieno d'amore per la patria, per la famiglia, per lo studio e nobilmente tenero della sua riputazione? Per avere mancato, supponiamo, nella lingua greca, deve tornare addietro, perdere un anno, sciupare se stesso, e con se stesso perdere la coscienza del suo merito, la fede negli studi. (*Bravo!*)

Sento che tutti, in qualunque parte della Camera sediamo, sentiamo la necessità di un provvedimento,

perchè la legge attuale, diciamolo pur francamente, è crudele.

L'onorevole Umàna ha fatto un appello caldissimo in favore della lingua latina.

Mi spiace non avere qui con me il mio amico personale e collega nella Sotto-Commissione del bilancio, l'onorevole Sella, perchè egli avrebbe certo detto cose assai meglio di quello ch'io possa dire. Ad ogni modo, ricordo che era suo desiderio appoggiare la mozione dell'onorevole Umàna.

Come faremo per riparare ad un tratto a questa decadenza delle nostre tradizioni?

Io credo che l'onorevole ministro lo potrebbe fare con poco se, per esempio, ordinasse che tutte le grandi solennità che si compiono nelle nostre Università, tutte le collazioni di gradi, tutte le aperture, tutte le chiusure dei corsi fossero sempre fatte colla lingua latina, con quella nostra lingua gloriosa, che veramente era il mezzo pel quale l'Italia del medio evo aveva potuto ottenere tant'eco in tutti i grandi stabilimenti scientifici d'Europa.

Si: andrà bene, ricantiamolo pure: siamo giù, siamo grulli, siamo frolli, siamo immiseriti, non abbiamo nemmeno più l'effigie umana, vi piace e sarà così; non protesterò, ad onta che mi sentirei lena per farlo, e con buone ragioni; ma sarà pure vero che una volta i nostri nonni avevano questo vantaggio su noi, di scrivere una lingua che la capivano tutti, di guisa che i loro lavori erano largamente diffusi.

Sarebbe davvero, non che utile, necessario ricquistare quella eredità preziosissima; dappoichè, se uno di noi scrivesse una memoria od un libro in lingua latina, egli è certo che gli stranieri non potrebbero difendersi, se colpiti in fallo, con la scusa di non conoscere questa lingua, resa universale.

E se questa lingua è nostra, non è poca cosa che ci appartenga, nè possiamo lasciarla morire, ma dobbiamo, quanto più e quanto meglio si può, farla rivivere, adoperandoci perchè, almeno in certe solenni occasioni, nelle Università sia richiamata all'onore delle antiche consuetudini.

Il mio amico Umàna faceva un appunto al regolamentarismo e diceva che questo a volte riesce una potenza nociva.

Chi potrebbe dire di no?

Diceva l'onorevole Umàna che i regolamenti sono ai professori ed agli allievi in buone condizioni di studi quello che è Pigiene per i corpi sani.

Ed io accetterò questa figura, ma a patto che il regolamento non sia soverchio: sia largo e sapientemente proporzionale al momento in cui lo si fa.

Noi, dovendo trattare studi e scienze progressive, seppur dovremo essere astretti ad un regolamento,

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MAGGIO 1878

questo non deve impedirne giammai la evoluzione naturale e spontanea.

Se voi vorrete con un'autorità extratecnica piantare le dighe dove non lo potreste, egli è evidente che questo regolamento invece di essere proficuo tornerà pernicioso.

E così sono coll'onorevole Umana d'accordo su ciò che ha detto intorno al regolamentarismo.

Dirò di più: mi ricordo con piacere d'aver alzata la voce anche in quest'Aula, e di aver trovato un largo consentimento da tutte le parti della Camera, e mi allieto un'altra volta che in certe questioni non si senta più studio di parte.

L'onorevole Umana diceva: badate che una delle ragioni della decadenza dello studio nostro è l'aver tra noi non altro che scuole professionali. E qui bisogna intendersi bene. Io comprendo che si può immaginare di coltivare la scienza per la scienza; ma noi non dobbiamo, in genere, disgiungere la scienza dall'applicazione; perchè gli è evidente che la scienza coltivata tanto sarà al mondo più utile, quanto sarà più largamente fruttuoso il prodotto dei suoi avanzamenti.

Vi sono poi certe scienze che debbono necessariamente incarnarsi ogni giorno colla pratica: e se la pratica si lumeggia degli acquisti quotidiani che la scienza fa, noi non potremo idealmente disgiungere ciò che in fatto non può separarsi, quando cioè l'arte e la scienza formano, e debbono formare, un necessario connubio nel quale l'una illumini coi suoi principii, l'altra applichi colle sue regole. Ma quante volte l'arte modesta colle sue regole non ha corretto il conato trascendentale di un concetto scientifico? L'onorevole mio amico Umana mi verrebbe certo in appoggio con innumerevoli esempi.

Ora noi non possiamo punto disconoscere la necessità che taluni studi scientifici siano strettamente connessi agli studi professionali. Che se io ho compreso tutto il pensiero dell'onorevole Umana, il rimedio c'è, ed è un rimedio che mi pare stia per raggiungersi; ed è la necessità intesa da tutti dei grandi istituti scientifico-pratici, dei grandi laboratori.

E ci perverremo, a questo ne ho fede. Ho espresso già, parecchi anni or sono, lo stesso concetto ed or lo veggio pian piano attuato; perchè necessità ne sospinge e perchè la persuasione di ulteriori opere si fa strada negli animi di tutti.

Ed invero, immaginiamo le scuole erette con quanto si può avere di meglio in ordine scientifico e in ordine pratico raccolte in tanti istituti. Si intende bene che i giovani, passando per questi istituti, possano farlo o coll'intendimento di guadagnare la sola coltura necessaria a giungere ad una

data professione, o rimanervi per acquistare quanto è mestieri per dire che un uomo si dedica a fondo ad uno studio singolare.

È così che ci dovrebbero essere esami e gradi di istituti, e negli istituti stessi diversi esami e diversi gradi. Io non comprendo perchè, per esempio non ci possa essere una laurea fisiologica, come ci potrebbe essere una laurea chimica; mentre ci dovrebbe essere il grado stimato sufficiente per avanzare, a quello studioso che, avesse in vista un esercizio professionale, supponiamo, l'esercizio del medico. Egli passa per questi singoli istituti, acquista quella coltura che gli è necessaria, ma non approfondisce grandemente in questi studi, o non tanto da poter guadagnare i più alti gradi in essi, come dovrebbe fare colui che intendesse veramente di consacrarsi alla scienza pura.

In questo egli è certo, che la scienza non si dividerebbe, non farebbe un divorzio dall'arte, che deve essere nobilitata dai suoi raggi; da un'arte che non ha, si assicurino pure, niente di esotico, niente di strano a questa scienza; ma che nell'esercizio può procacciare lume e vantaggio alla critica dei grandi criteri direttivi sui quali si stabilisce lo studio superiore.

Ora io dirò all'onorevole ministro, che se si procederà per questa via, se noi faremo nascere tanti istituti scientifico-pratici, in cui i giovani entrando possano guadagnare differenti gradi di cultura, avremo portato tutti gli studi nostri sperimentali e dimostrativi a tale stregua, da avvantaggiarsi nella nobile gara, in grazia di quell'ingegno naturale che non ci manca per nessuna parte dello scibile. In pochissimi anni, questa nazione non avrebbe più a rimpiangere il suo decadimento, e sorgerebbero uomini illustri da far onore a qualunque nazione delle più progredite. Ma bisogna stabilire bene i fondamenti per ciò.

A questo proposito l'onorevole Umana diceva che noi abbiamo anche scarsa produzione di lavori.

Ebbene, signori, è vero.

Proporzionatamente ad altre nazioni noi produciamo poco; ma produciamo poco nella parte sperimentale: se poi vogliamo guardare ad argomenti teoretici speculativi allora la parlantina che tra noi non fa difetto, dà fuori i suoi frutti e di certi libri se ne scrivono a iosa.

Ma proprio quello che oggi si dovrebbe fare è il lavoro di gabinetto, il lavoro di esperimento, il lavoro della prova, quel lavoro insomma che ebbe la culla nell'Italia nostra. Torniamoci dunque, chè questo è certo il sospiro di tutti.

Ma come ritornarvi?

Completiamo questi grandi istituti, stabiliamo in

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MAGGIO 1878

questi istituti i diversi gradi di cultura, dagli elementari insino ai massimi, colleghiamo questi istituti l'uno coll'altro per quanto è mestieri, e poi fondiamo dei premi di Stato.

Siate certi che senza uno stimolo potente non si produce. Ora se alla fine dell'anno ci potessero essere per questi singoli istituti stabiliti dei premi di Stato di 3, di 4, di 5 mila lire, con pochi quattrini si avrebbe una grandissima, una efficacissima leva...

MARTINI. (*Accenna di no*)

BACCELLI, *relatore*. Sì, onorevole Martini.

MARTINI. (*Dice qualche parola che non s'intende*)

BACCELLI, *relatore*. Mi pareva che accennasse di no.

MARTINI. Già; ho detto che non mi pare.

BACCELLI, *relatore*. Non le pare? Ma io le posso assicurare che con pochi quattrini, e con gli istituti aperti, si darebbe una così grande leva ai lavori, quanta il suo animo gentile e coltissimo non potrebbe desiderare di più.

Diceva anche l'onorevole Umana che tra noi ci sono le cattedre antecedentemente create, ma sarebbe bene che, avanti alle cattedre, esistessero gli uomini, che piuttosto si cercasse di aver prima l'uomo e poi gli si creasse la cattedra.

Ecco, permetta, onorevole Umana, la distinzione viene spontanea. Vi sono alcuni insegnamenti assolutamente necessari che, direi, stanno così in tutte le piante organiche dell'insegnamento.

Ma è appunto per la legge della divisione del lavoro, per questo progresso santissimo che non mancherà giammai di certo, che noi dobbiamo tener d'occhio agli uomini che spuntano fra noi con singolari attitudini, e domani nominarli all'onore dell'insegnamento, e creare per loro delle cattedre.

E ciò non è soltanto utile ed opportuno, ma pur capace di destare come uno stimolo attivissimo la nostra gioventù, perchè sentirebbe veramente che il premio e la ricompensa non mancano al generoso lavoro.

Parlava l'onorevole Umana dell'insegnamento libero.

Ma chi è che non veda che questo dovrebbe svolgersi colla massima forza intorno all'insegnamento ufficiale?

È un desiderio vivissimo che abbiamo tutti. Napoli, per esempio, in cui si vede già questo insegnamento aver preso piede, diciamo la verità, possiede il *substratum* su cui mantenerlo.

L'Università di Napoli, che merita di essere particolarmente onorata, ha un grandissimo numero di studiosi. È impossibile che i professori ufficialmente insegnanti possano essi incaricarsi di tutti gli allievi che andrebbero nella loro scuola. Ma se noi

potessimo immaginare che d'un tratto abbassasse il numero della scolaresca e diventasse eguale al numero della scolaresca fra noi, anche quel vivaio utilissimo di insegnamenti privati dovrebbe finalmente estinguersi, non per difetto di merito, per difetto di allievi. È certo ed è naturale che preferisce l'allievo frequentare la scuola del professore, anche perchè la legge chiama il professore ufficiale giudice degli esami in fin d'anno.

Ma dove desidero richiamare l'attenzione della Camera e dell'onorevole ministro, è sopra un altro argomento che sostiene la tesi stessa. Noi dobbiamo in un'altra maniera caldeggiare l'insegnamento privato, dobbiamo caldeggiarlo per liberare i professori titolari da tutte le seste e da tutti i compassi dei programmi, ai quali sono obbligati.

Quando avremo riportato nelle nostre scuole quel santo principio che la Germania ha tolto da noi, cioè la libertà completa nel professore, la libertà completa nello studente, che cosa accadrà?

Lo studente che teme l'esame, e si limita a voler conoscere tutte quelle materie che ne costituiranno l'obbietto, se non le trova nel largo ed alto insegnamento del professore titolare ufficiale, andrà a procacciarsele alle lezioni del docente privato. D'altra parte il professore, lasciato liberissimo di occupare il suo tempo in un insegnamento superiore, non avrà l'arida noia d'imbeccare l'allievo degli elementi primi del suo insegnamento.

Il professore ufficiale non è solamente un'istituzionista che deve pensare esclusivamente agli allievi, ma l'antesignano del movimento scientifico della parte dello scibile a lui affidato. Nel suo laboratorio deve utilizzare i mezzi, deve istituire lavori, sperimenti, controlli, e cooperare al grande movimento scientifico che si produce in tutte le più colte nazioni.

È su questi che conta a buon diritto il Governo nel geloso paragone internazionale; ed ove segnali tra i suoi professori due, tre, quattro individui che illustrino il paese natio, andrà a buon diritto più lieto di quello che non andrebbe per la mezzana coltura la quale può essere data a buon prezzo da tutti. Dunque è evidente che nelle Università, le quali sono gli organi ufficiali del sapere nazionale, debbono esistere questi fari; ma per averli degni della nazione, non li obbligherete strettamente allo stucchevole lavoro delle istituzioni. Per tanta libertà ai discepoli ed ai professori concessa, voi toccherete indubitabilmente i frutti. La coltura delle scienze allargherà il numero degli adepti, perchè il soffio della libertà inviterà molti ad entrare nella stessa via. E ne sorgerà una nobile gara, e si sentirà lo stimolo e la necessità dell'operare.

Cotesto sistema produrrà pure quest'altro effetto che i giovani, cioè, si sentiranno egualmente liberi, ma sapranno che il paese in compenso di questa libertà, in guarentigia di questo privilegio, li chiamerà a rendere conto del loro sapere con un rigido esame di Stato. E così sta bene e s'intende l'esame di Stato.

Data la intiera libertà al professore, la intiera libertà allo studente, è mestieri lo Stato garantisca se stesso.

Di questa libertà fatta malleveria del sapere e della scienza progressiva, tanto per i professori, quanto per gli scolari, lo Stato non potrà rimproverarsi giammai.

Non seguirò il mio onorevole amico Umana nei suoi apprezzamenti sul Consiglio superiore. Quello è un argomento che io non tratto più, perchè ho vedute con piacere che oramai è nella coscienza universale che si debba venire ad una profonda modificazione di quel corpo, che chiamerò rispettabilissimo per i soggetti che lo compongono.

Al ministro poi, che ha fatto una certa riserva intorno ad un punto della mia relazione riguardante la direzione unica dei musei e degli scavi, dirò: che io non ho inteso di proferire un giudizio, perchè veramente mi sarei arrogata una competenza che proprio non mi appartiene.

Ma, come accade ai relatori di un bilancio, si trovano delle volte, riunite sul proprio tavolo una quantità di pratiche, di domande, di prove, di semiprove, di indizi forniti da coloro i quali desiderano che una tesi caldeggiata possa progredire nel momento utile, in cui si discute alla Camera un bilancio; ed io mi sono trovato in questa precisa condizione, ricco di note degne di fede che io non potevo nè doveva revocare in dubbio, ma accettare per riferirne coscienziosamente.

Scrivendo in proposito, addolcii, attenuai tutte le frasi ed in modo tale che la relazione dice così: « non sembra questa unità direttiva aver portato tutti quei frutti, che taluni si ripromettevano; » dopo le quali parole seguiva una preghiera al ministro...

Una voce a sinistra. Domando la parola.

BACCELLI, *relatore*... perchè in tempo delle vacanze avesse studiato l'affare e avesse potuto dirci quale è lo *status praesens* della grave questione.

Così adoperando, l'onorevole ministro, presentandosi di nuovo alla Camera perfettamente informato del fatto, avrebbe potuto fornire a noi tutti i criteri per giudicare con assoluta imparzialità se veramente si apponessero bene coloro che caldeggiavano o quelli che temevano questa unica direzione suprema.

Detto ciò, io penso che l'onorevole ministro e tutta la Camera saranno persuasi che non mi arrogava il diritto di giudicare un fatto, ma soltanto esprimeva il desiderio legittimo ed onesto di mettere in luce un punto di necessaria ricerca.

PRESIDENTE. La facoltà di parlare spetta all'onorevole Cavalletto.

CAVALLETTO. Sopra questo capitolo io farò brevi osservazioni e raccomandazioni relativamente alle scuole d'applicazione degli ingegneri.

È notevole e molto confortante il progresso che da parecchi anni si osserva nell'insegnamento della scienza e della pratica della ingegneria, che si dà nelle scuole governative di applicazione degli ingegneri.

Questo progresso, veramente lodevole, è dovuto principalmente all'impulso dato dall'esempio della scuola di Torino, che fu la prima scuola di applicazione degli ingegneri che sia stata istituita in Italia.

Ma io vorrei che i programmi d'insegnamento di queste diverse scuole fossero meglio concordati e armonizzati fra loro; come vorrei che per l'estensione e l'intensità dell'insegnamento gli alunni ingegneri, che frequentano queste scuole, ritrassero possibilmente eguale capacità ed eguale profitto.

Io ho qui sott'occhio i programmi delle scuole di applicazione di Roma e di Padova per l'anno scolastico presente 1877-1878.

Questi programmi sono veramente pregievoli, ma sarebbero più completi e più corrispondenti allo scopo di darci ingegneri distinti e veramente bene istruiti nei diversi rami della scienza dell'ingegnere, se gli illustri direttori di quelle due scuole, si fossero affiatati e concordati fra loro prima di compilarli.

Vorrei inoltre che nell'insegnamento di queste scuole fosse dato maggiore sviluppo alla mineralogia e alla geologia, per quanto spetta alla scienza dell'ingegnere e alla loro applicazione pratica, come pure vorrei che fosse dato maggiore sviluppo all'insegnamento teorico e pratico delle costruzioni marittime.

Dando maggiore sviluppo a queste scienze speciali, noi otterremo un grande vantaggio, otterremo cioè di avere valenti ingegneri per le costruzioni ferroviarie, che pel nostro paese sono importantissime e costosissime, come pure per i lavori di sistemazione e di miglioramento dei nostri porti. Per ottenere questo affiatamento, e questa armonia di insegnamento nelle diverse scuole, raccomanderei che alla fine d'ogni anno scolastico, i direttori o i delegati delle scuole di applicazione, fossero chiamati dal Ministero a Roma, e riuniti in conferenze,

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MAGGIO 1878

e che in queste conferenze, col concorso dei più valenti ispettori del genio civile, delegati dal Ministero dei lavori pubblici, si riesaminassero i programmi, si verificasse la esplicazione pratica effettivamente fatta dei programmi stessi nell'anno allora decorso, che si esaminassero e si riconoscessero i lavori ed il profitto ottenuti dai giovani ingegneri allievi delle diverse scuole; e che infine si avvisasse a tutti i miglioramenti che si potessero introdurre in questo insegnamento, e se ne facesse proposta al Ministero della pubblica istruzione. Vorrei inoltre che in queste conferenze non fosse perduto di vista l'argomento della suppellettile scientifica e dei mezzi per l'insegnamento pratico della ingegneria, di cui sono fornite le diverse scuole, affinché dai conferenti si potessero concretare le proposte di ampliamento ed aggiunte di questa suppellettile scientifica e di questo insegnamento pratico.

Avrei qualche altro desiderio da esprimere, ma mi limito a quelli che ho accennati finora, e sarei contento se l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica accogliesse queste mie raccomandazioni e ne volesse tener conto negli ordini che sarà per dare. Dirò soltanto, senza farne ora proposta formale, che oltre le scuole di applicazione, che abbiamo presentemente, sarebbe, a mio avviso, opportuno che s'istituissero degl'istituti di perfezionamento per i diversi rami della scienza dell'ingegnere. La scienza dell'ingegnere ormai si è fatta così larga, così estesa, che un ingegnere enciclopedico nei diversi rami dell'ingegneria oggidì difficilmente lo ritroviamo. Io vorrei che fossero istituite delle scuole speciali di perfezionamento, che potrebbero essere compenstrate in alcune delle principali e più frequentate scuole d'applicazione, per i rami speciali dell'architettura, ossia della edilizia estetica e tecnica; delle costruzioni metalliche e ferroviarie e della idraulica dei fiumi, dei porti e delle bonificazioni. Si potrebbe in una scuola, per esempio, dopo il corso ordinario generale di quella stessa scuola, stabilire un corso di perfezionamento per l'architettura; in un'altra scuola per la idraulica, in un'altra ancora per le costruzioni ferroviarie e metalliche. Ma questo tema delle scuole speciali di perfezionamento degl'ingegneri abbisogna di ben maturi studi per essere praticamente svolto e attuato. Dopo queste raccomandazioni io non aggiungo altro.

COMIN. Io ho domandato di parlare allorchè terminava il suo brillante discorso l'onorevole Baccelli, per associarmi alla raccomandazione da lui fatta all'egregio ministro della pubblica istruzione per quanto riguarda il procedimento e, direi, il criterio

con cui sono fatti gli scavi a Roma, ed in generale in tutta Italia.

So che alla testa della direzione archeologica c'è un uomo distintissimo; ed io sono ben lungi dal volerli togliere il merito che ha. Ma dai fatti che io veggio, non mi pare che il criterio con cui si procede sia interamente conforme a quello che, a mio avviso, dovrebbe prevalere.

Io dunque mi associo interamente alle raccomandazioni dell'onorevole Baccelli e mi limito a pregare l'onorevole ministro della pubblica istruzione di dirmi qualche cosa circa le condizioni dell'Anfiteatro Flavio. (*L'onorevole Bonghi domanda di parlare*)

Due anni or sono, mi pare, io ho interpellato l'onorevole Coppino per sapere quando i lavori che dovevano prosciugare quel grande monumento sarebbero stati compiuti. Allora l'onorevole Coppino aveva sperato che ciò avrebbe potuto accadere dopo alcuni mesi. Sono passati due anni e, sventuratamente, la situazione è di poco cambiata. E siccome, avvicinandosi la state, la questione igienica comincia a divenire seria, io pregherei l'onorevole ministro a volersene preoccupare.

Un'ultima parola vorrei rivolgergli e riguarda le pubblicazioni che si fanno appunto sulla materia degli scavi.

Queste pubblicazioni, a mio avviso, sono assai monche. Bisognerebbe, perchè il mondo scientifico si potesse formare un criterio esatto, un concetto vero di quel che si fa qui (e certamente qualche cosa si fa), che avesse delle spiegazioni maggiori che non sieno le pubblicazioni che si fanno col mezzo dell'Accademia dei Lincei, e che queste non fossero una specie di elenco asciutto asciutto, senza alcuna indicazione scientifica, senza alcuna larga illustrazione, senza alcuna considerazione che accompagni e rilevi la narrazione.

Queste raccomandazioni soltanto voleva fare all'onorevole ministro per la pubblica istruzione.

BONGHI. Nei termini coi quali il relatore della Commissione ha esposte le sue osservazioni sulla direzione degli scavi, non avrei trovata alcuna ragione di parlare. Le sue avvertenze non son dirette se non a richiamare l'attenzione del ministro sull'andamento della direzione degli scavi, ed a pregarlo di riferirne alla Camera. E la Camera ha, non solo il diritto, ma ha il dovere di chiedere al ministro come proceda questo o quel servizio pubblico, ed il ministro da parte sua ha il dovere di rispondere a queste domande. D'altra parte la direzione degli scavi non può che giovare della domanda fatta dal relatore del bilancio. Ed appunto perchè sono persuaso che non può che giovare, non mi pare

buono che la Camera resti, senza che sorga nessuna protesta in contrario, sotto l'impressione di talune parole dell'onorevole Comin.

Se all'onorevole Comin, e se all'onorevole relatore della Commissione è stato detto che la direzione non abbia dati tutti quei frutti che da essa si aspettavano, io posso assicurare l'uno e l'altro, per quanto si voglia credere alla mia assicurazione, che è appunto vero il contrario.

La direzione degli scavi ha risposto al primo intendimento che ne determinò l'istituzione...

COMIN. Chiedo di parlare.

BONGHI... il quale era quello di mettere ordine nelle spese degli scavi in Italia, ordine che mancava in tutto e per tutto, e ad un grado che non gioverebbe sforzarmi a dirne più oltre di così.

La direzione degli scavi doveva ancora rispondere ad un altro intento, ed era quello di promuovere gli scavi dappertutto dove ve n'era modo e bisogno. E questo la direzione degli scavi lo ha fatto, come più e meglio non si sarebbe potuto.

Prima che ci fosse questa direzione, l'azione dello Stato rispetto agli scavi era disuguale nelle diverse parti d'Italia. L'azione del Governo non si faceva sentire dove vi era speranza e modo che gli scavi raggiungessero mezzi di cognizione all'archeologia, mezzi di cognizione all'antica disposizione di quest'Italia nostra. Invece oggi la direzione degli scavi aiuta quest'attività dovunque questo aiuto è richiesto. E l'azione della direzione stessa, così per i sussidi, come per la direzione, dietro maturo studio delle domande, e col mezzo degli ispettori che ha dappertutto, delle Commissioni consultive che ha istituite, dei commissariati che ha potuti aggiungere a quelli che vi erano prima in Sardegna e nell'Italia centrale, si applica oggi in tutto il paese con uguale pienezza ed utilità.

L'onorevole Comin ha parlato della pubblicazione che la direzione stessa degli scavi fa per mezzo dell'Accademia dei Lincei delle scoperte archeologiche che si vanno compiendo di mese in mese in Italia. E l'onorevole Comin si è lagnato che quella comunicazione sia alquanto scarna. Niente impedisce che a siffatta pubblicazione si aggiungano più estese illustrazioni di quelle che forse dà; ma non è punto esatto lo affermare che non ne abbia già molte. Se non se ne aggiungono di più, non è per difetto di coloro che la compilano (essi sarebbero capaci di renderla più copiosa di quello che è); ma è per difetto di denaro, di cui si richiederebbe una maggior copia se si volesse rendere la pubblicazione più voluminosa. Ad ogni modo la pubblicazione, come è fatta, è eccellente, poichè è di una precisione grandissima, mentre è la sola che siasi

potuta fare in Italia da qualche tempo in qua; è quella per cui ci fu tolta la vergogna che ci arreca il fatto che si pubblicassero le notizie dei nostri scavi col mezzo di un bollettino di un istituto benemerito, ma straniero. Questa pubblicazione ha già acquistato in tutto il mondo scientifico una grande autorità. Quindi, anche per questa parte, la direzione degli scavi ha risposto al suo fine. Ed essa non potrebbe che avvantaggiarsi di quella relazione che la Commissione del bilancio chiede al ministro e che non mi oppongo che si faccia. Ma siccome è anche possibile che la relazione non si faccia, desidero che la Camera, neanche per breve ora, neanche alla lontana, sia indotta a credere che la direzione ha fallito al suo compito. L'onorevole Comin stesso non ha detto nemmeno una parola dalla quale si potesse arguire che la direzione degli scavi non abbia risposto a tutti i suoi fini, e non applichi oggi la sua attività e le sue cognizioni su tutta quanta la materia degli scavi.

Ho chiesto di parlare per rispondere all'onorevole Comin. Dovrei forse parlare eziandio intorno a parecchi punti del discorso dell'onorevole relatore, e anche del discorso dell'onorevole Umana. Probabilmente l'onorevole relatore pensava a me...

BACCELLI, relatore. Non mai, sia pur tranquillo.

PRESIDENTE. Non interrompano.

BONGHI. Qualche volta ha pensato a me. L'onorevole Umana pensò anche a me, ma non ho a lagnarmi nè delle parole dell'uno, nè di quelle dell'altro. Se ho parlato è solo per ischiettezza e perchè, non avendo potuto trovarmi ieri in quest'aula, non voglio lasciar credere che tutti quanti consentiamo in certe idee.

Debbo dire quindi che se il ministro ha ieri enunciato una sua riforma rispetto alla licenza liceale, per la quale riforma, i giovani che non avessero ottenuto la licenza per aver fallito in una o più materie...

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. In una materia sola.

BONGHI... potrebbero essere tuttavia ammessi nelle Università come uditori, io, in verità, non posso associarmi al plauso fatto da taluno a questo provvedimento.

L'onorevole ministro, il quale sa quanto rispetto ed amicizia io abbia per lui, credo non mi farà un rimprovero se esprimo chiaramente la mia opinione: mi parrebbe di essere poco leale se facessi altrimenti.

Il provvedimento che oggi si vorrebbe revocare, cioè quello pel quale non si può essere ammesso all'Università se non si è conseguita la licenza liceale non mi appartiene: è un provvedimento adottato dai miei predecessori e che io ho mantenuto, come

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MAGGIO 1878

l'ha mantenuto dopo di me l'onorevole Coppino, il quale, per altro, ha riformato in alcune parti il regolamento per la licenza liceale. Era un provvedimento il quale era stato adottato dietro i più insistenti e continui reclami dei rettori delle Università.

Fate pure tutte quelle riforme che volete per gli esami di licenza liceale, ma non crediate che gli esami stessi, qualisì richieggono oggi, e per quantità e per qualità di prove e per rigidità degli esaminatori (che invece sono larghi di facilitazioni) siano più difficili dell'esame di *maturità* germanico o di quello di altri paesi.

Forse, come diceva l'onorevole Umana, qualche cosa vi sarebbe da mutare nei programmi, vale a dire nel complesso degli insegnamenti, e nella loro distribuzione. Per altro, se ammetterete alle Università i giovani privi di licenza liceale, voi ricondurrete il disordine nelle Università stesse, o meglio, uno di quei disordini che era stato rimosso, dappoi- chè ne rimangono ancora vari altri.

Quello che io oggi dico è già stato avvertito per più anni di seguito dai rettori delle varie Università del regno. Se l'onorevole ministro vorrà consultare i documenti che abbondano al Ministero, si persuaderà della verità delle mie affermazioni.

Quanto alle altre cose dette dall'onorevole relatore, poichè l'onorevole relatore ha detto che non aveva punto pensato a me, non ho voglia di entrarci nè punto nè poco, essendo io di parere che questi discorsi non hanno nessun valore se non sono fatti con molta determinatezza e precisione d'idee: altrimenti si divaga in espressione di desiderii che sono comuni a tutti; ma la cui difficoltà non consiste nell'esprimerli, ma nel renderli pratici. Ed il modo di renderli pratici non è in una od in un'altra esclamazione, nell'indicazione di uno o dell'altro difetto, ma sta nello studio vero, positivo, comparativo, serio degli ordinamenti delle Università nostre e forastiere, e nello andar riparando gradatamente ai difetti, tenendo conto della condizione intellettuale del paese, della condizione finanziaria del bilancio, e anche delle condizioni delle Università nostre; istituzioni che si può desiderare di migliorare da un giorno all'altro, ma che sono le più resistenti ad un'opera vera ed efficace di riforma.

COMIN. A me, dico la verità, non ha recato alcuna sorpresa che l'onorevole Bonghi abbia trovato tutto bene nella direzione degli scavi: egli, padre di quell'istituzione, ha sentito, alle sole nostre debolissime osservazioni, anzi raccomandazioni, le sue viscere paterne a fremere, e naturalmente è venuto fuori a farci un elogio, sul quale, se si potesse in questo momento intavolare una discussione a fondo, non si

lascierebbe alla Camera una molto grata impressione.

La discussione, se l'onorevole Bonghi la desidera, noi la faremo quando la Camera sia disposta a concederlo, ed allora io gli proverò che da quando egli ha istituita la direzione archeologica, non si è fatto quasi niente di bene.

Io mi era contenuto perchè mi pareva di dover ciò fare pel rispetto che si deve all'uomo illustrato che è a capo di questa direzione archeologica, ma, dacchè si risponde così, dico senza riserva che egli, non avendo tutte le cognizioni che sono necessarie per il terreno di Roma, mentre ne ha moltissime, ed esattissime, per il terreno del mezzogiorno, ha dovuto abbandonare il compito proprio, od una parte del compito proprio, ad impiegati i quali non interpretano certamente nè il suo pensiero, nè quello dei migliori scienziati, almeno per ciò che io penso e posso giudicare.

BONGHI. Domando di parlare.

COMIN. Naturalmente io non aspiro a mettermi in competenza coll'onorevole Bonghi su questo terreno. Riconosco la mia piccolezza, e solo mi ero fatto lecito di associarmi alle raccomandazioni dell'onorevole Baccelli, perchè mi pareva che ciò fosse nel diritto della Camera ed anche *nel dovere*, come l'onorevole Bonghi stesso ha riconosciuto; giacchè è ormai necessario che su questo argomento degli scavi, il quale ci espone al giudizio di tutto il mondo civile, la Camera sia finalmente posta in grado di pronunciarsi.

L'onorevole Bonghi ha detto che lo scopo principale della direzione, o, come si vorrebbe dire, del *papato archeologico*, fosse quello di mettere ordine nella spesa. Se questo si è fatto, io ne lodo moltissimo l'onorevole Fiorelli che vi è alla testa, ne lodo i ministri che vi cooperarono, e lodo anche il concetto che in ciò ha ispirato l'onorevole Bonghi, sebbene io sia stato fra gli avversari di quella proposta. Ma non è solo la spesa che ci deve preoccupare quando si tratta di scavi. Vi sono in prima linea i criteri scientifici con cui si fanno.

E, per esempio, io ho il pregiudizio di credere (non avrò la approvazione in ciò dell'onorevole Bonghi, alla quale del resto non aspiro molto) (*Ilarità*), che non si possa procedere agli scavi con criteri cattolici trattandosi del mondo pagano.

Ora, una delle persone che ha la direzione vera e reale degli scavi a Roma, è uno scienziato di primo ordine, una persona molto rispettabile, ma è anche un cattolico della più bell'acqua.

Ed io credo che così si potranno scavare benissimo e portare alla luce dei monumenti cristiani (che io rispetto); ma non dei monumenti pagani

dei quali si ha una cura assai mediocre, perchè il punto di partenza è diverso.

E se andiamo a vedere ciò che si sta facendo adesso, forse ne avremo facilmente la prova.

Io non voglio neppure sollevare qui, perchè veramente sarebbe fuori di luogo e la Camera avrebbe il diritto di non concedermelo, la questione dell'aggregare di Servio Tullio; non leggerò, per esempio, la lettera con cui si permetteva che l'aggregare di Servio Tullio andasse per aria; io non dirò niente di tutto questo, nè risponderò ulteriormente all'onorevole Bonghi.

Io mi contenterò solo di pregare nuovamente l'onorevole De Sanctis a voler portare la sua attenzione sull'andamento degli scavi in Roma, e a volere, quando egli lo creda, aumentare la spesa per la pubblicazione degli atti della direzione degli scavi; spesa che certo la Camera consentirà, perchè ad essa preme indubbiamente che noi facciamo dinanzi al mondo civile, la figura che dobbiamo fare, e che la storia nostra e le nostre tradizioni ci impongono.

PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE INTESO AD AUMENTARE TEMPORANEAMENTE IL NUMERO DEI FUNZIONARI DELLA MAGISTRATURA GIUDICANTE E DEL PUBBLICO MINISTERO PRESSO ALCUNE CORTI DI CASSAZIONE E DI APPELLO.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole guardasigilli per presentare un progetto di legge.

CONFORTI, ministro di grazia e giustizia. Mi onoro di presentare alla Camera un progetto di legge intorno al Pubblico Ministero presso le due sezioni temporanee della Corte di cassazione di Roma, e intorno alla facoltà che chiede il Governo di poter applicare i consiglieri esuberanti di altre Corti alla Corte di cassazione di Roma ed alla Corte d'appello di Catanzaro. (V. Stampato, n° 66.)

CORREALE. Domando di parlare.

La proposta di legge presentata dall'onorevole guardasigilli soccorre ad un bisogno grandemente sentito; ed io, augurandomi che possa estendersi anche ad altre parti dello Stato, mi fo lecito di pregare la Camera a dichiararla d'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questo progetto di legge, che sarà stampato e distribuito, e che, se non sorgono opposizioni, sarà dichiarato d'urgenza secondo che ha domandato l'onorevole Correale.

(È dichiarato d'urgenza.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO.

PRESIDENTE. Ora spetta di parlare all'onorevole Baccelli.

BACCELLI, relatore. L'onorevole Bonghi, per una di quelle felici intuizioni che tanto lo distinguono, si è accorto che, mentre io faceva un discorso veramente improvvisato, perchè era secondo le tracce che mi aveva segnate il mio onorevole amico Umana, io aveva proprio pensato ripetute volte a lui.

Veramente dichiaro che è stato così lontano da me il pensiero della sua vaga immagine (*Risa*), che proprio ho dovuto sorridere al momento...

PRESIDENTE. Onorevole Baccelli, la prego di lasciare gli aggiuntivi.

BACCELLI, relatore. Gli aggiuntivi non possono lasciarsi. Io non parlo nel senso fisico ed anatomico, no; parlo, nel senso morale.

Del resto dirò che mi felicitava con me stesso e colla Camera perchè una certa questione che era stata altra volta un po' più viva, fosse oggi proceduta così tranquilla da tutte le parti, da poterne concludere che si era proprio cambiato l'ambiente.

Che se questo veramente non lo posso più dire è dopo alcune frasi... così... un po' piccanti, dell'onorevole Bonghi a proposito della questione degli scavi.

La questione degli scavi è una questione assai più grave di quello che l'onorevole Bonghi ne pensi; nè si può venire alla Camera, poi che un relatore ha adoperato la più mite delle frasi, ed un deputato ne ha detto anche delle cortesemente dubitative, a dirci che quella istituzione è il *non plus ultra*, che non c'è proprio niente da fare per migliorarla, che è arrivata al massimo delle perfezioni, esprimendo non più un dubbio modesto, ma un giudizio assoluto e dommatico.

Onorevole Bonghi, a me pare che questa proprio non sia la via che possa condurlo là dove ella desidera. Quindi io mi limiterò a mettere in vista soltanto quest'eccesso della sua difesa, per non tormentare la Camera con cose le quali non sono, schiettamente parlando, nè necessarie nè utili nella discussione del bilancio. E mi tacerò volentieri, desiderando a tutti, come desidero a me stesso, la maggior pace, e la maggior tranquillità; e proprio dichiarando sull'onore mio che io non ho mai nessun pensiero personale, e nessuna immagine individuale, quando parlo e quando discuto. Cerco soltanto di mettere a profitto quel po' di intelligenza e di cuore che la natura mi ha dato in servizio del mio paese.

Certo che se, a mezzo il cammino, un avversario

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MAGGIO 1878

mi si presenta, mi adopero a combattere le idee e non vado più oltre. Ma se poi quell'avversario mi torna sempre avanti anche in questioni già determinate e definite, è il caso di credere che voglia somigliarsi al *bouillant Achille* nella *Belle Hélène*.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Mai più io mi aspettava che a proposito del bilancio definitivo, e sopra un capitolo sul quale non c'è altra variazione se non quella che viene per il consorzio di Genova, dovesse rifarsi una discussione generale, e dovesse la Camera impegnarsi in questioni così delicate, e dove non solo si richiedono cognizioni positive di fatto, ma anche criteri scientifici.

Adunque la Camera vedrà che non è questo il momento adatto per impegnare una questione così delicata e così importante. Perciò facendo le mie riserve sopra giudizi del resto espressi con molta temperanza dall'onorevole relatore e dall'onorevole Comin, io terrò conto delle osservazioni fatte, esaminando bene lo stato delle cose.

Io dunque prego la Camera di non andare avanti in discussioni simili, tanto per quello che riguarda le licenze liceali, quanto per la questione degli scavi. Se l'onorevole Bonghi si fosse trovato ieri presente, avrebbe veduto dal complesso di tutto quello che dissi che, da parte mia, credeva ingiusto tanto il rigore quanto l'indulgenza e che quello che io cerco è la giustizia vale a dire la corrispondenza dei mezzi allo scopo, e qualunque provvedimento il quale mi pare che ecceda questo scopo, per parte mia, credo che non sia conveniente.

Del resto ieri assicurai la Camera che in queste vacanze studierò con attenzione tutto quello che riguarda l'istruzione secondaria e che, per via anche di regolamento, cercherò di riordinarla in molti punti in cui mi sembra difettosa.

Io non seguito su questo punto perchè non mi pare di dover ora ritornare da capo a riferire tutto quello che fu detto ieri, e pregherei gli onorevoli oratori a voler terminare di discutere questioni di tale importanza e di voler passare senza più all'esame del capitolo che succede, e se si crede che l'ora sia tarda, di mandarci a pranzo. (*ilarità*)

BONGHI. Io consentirò subito al desiderio dell'onorevole ministro perchè il desiderio è comune.

Nulla ho da rispondere all'onorevole Baccelli; se piacciongli le allusioni, delle quali ha largamente usato, si serva.

Quanto all'onorevole Comin voglio dargli una sola informazione. Quegli che dirige oggi gli scavi a Roma è il Lanciani, l'uomo più colto nella topografia romana che forse oggi viva qui dopo quel tale a cui egli ha alluso, l'illustre De Rossi, il quale non ha niente che fare colla questione degli scavi

e che, per un archeologo profano, è forse il più grand'uomo...

COMIN. Io ho parlato di Lanciani.

BONGHI. Ebbene, che fa se sia cattolico o no per sapere se il tempio di Giove Capitolino fosse a destra o a sinistra; si può essere cattolici o non cattolici e crederlo di qua più che di là, senz'altro nessuna fede ne sia turbata. (*ilarità sopra alcuni banchi*)

Sono tutte questioni puerili, si assicuri l'onorevole Comin, sulle quali, come dice l'onorevole ministro, non vale la pena di discorrere; ma se noi volessimo discorrerne a quattr'occhi, come si dice, e girare per Roma, vedrebbe quanto poco siano esatte le informazioni che gli sono state date.

Mi resta ora a fare un piccolo richiamo all'onorevole ministro.

Si è discusso molto della libertà d'insegnamento.

L'insegnamento libero, come ha bene osservato, in questo caso, l'onorevole Baccelli...

BACCELLI. Grazie. (*ilarità*)

BONGHI... non può aver luogo se non se dove gli studenti abbondano, ed oggi in Napoli è davvero floridissimo, quanto al numero degli insegnanti. Badi peraltro il ministro se questo numero d'insegnanti non è stato ingrossato di troppo, più per indulgenza delle Facoltà, che per vero merito delle persone che si sono presentate. Ad ogni modo a questo non v'è rimedio, ma guardi se v'è rimedio a quest'altro.

Io non voglio affermare che quanto sto per dire sia vero, potrebbe essere falsissimo; ma, checchè ne sia di ciò, in Napoli è diffusa l'opinione che le iscrizioni prese sui libretti degli insegnanti privati non sono forse tutte vere. Si dice che andando lo studente dall'insegnante privato e iscrivendo il suo nome, siccome la tassa del corso, secondo la legge ultima, è pagata all'insegnante privato, non dalla tasca dello studente direttamente, ma dalla cassa dell'Università, può succedere che lo studente faccia quest'accordo coll'insegnante privato: io mi iscrivo al vostro corso, anzichè al corso ufficiale, e voi mi restituirete una parte della tassa che riscuoterete dall'Università.

Se questa corruzione si è introdotta, come ho inteso dire, è evidente che torna opportuno di applicare una disposizione di quei tirannici regolamenti che mi si rimproverano, la quale è rimasta in vigore, cioè a dire che, essendo la scuola degli insegnanti privati aperta al pubblico, i rettori debbono verificare se quegli studenti ci sono veramente, dappoi che, se ciò che si dice fosse vero, se la cosa si estendesse, l'effetto sarebbe addirittura questo, che tutte quante le tasse pagate dagli studenti per l'insegnamento universitario, in luogo di rimanere nelle

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MAGGIO 1878

casce dello Stato, in parte entrerebbero nelle tasche degli insegnanti privati e in parte ritornerebbero in quelle degli studenti. Dunque è necessario che il Governo vigili. Io non so se il fatto sia vero, spero anzi che sia falso, o, nella peggiore ipotesi, che possa essere vero solo per alcuni pochi; ad ogni modo i mezzi nella legge non mancano per porre riparo a ciò e il regolare questa materia è questione di vita per l'insegnamento privato, poichè il bene deriva piuttosto dai piccoli strumenti che dalle grandi idee.

Perciò prego il ministro di cercare di accertare se ciò che ho accennato succeda; quando succeda egli troverà facilmente i mezzi d'impedirlo.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di parlare.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Io non mi dissimulo che il sistema congegnato per regolare l'ammissione dei professori pareggiati o dei liberi docenti, sia tale che dia luogo a molti inconvenienti.

Quando questi sistemi sieno o troppo complicati o troppo rigorosi, avviene naturalmente che si sviluppa, in mezzo al soverchio rigore, la frode e la malizia umana.

Io posso dire all'onorevole Bonghi che sto studiando un modo col quale cambiare la tassa complessiva in una tassa che sia di iscrizione ai corsi, ed io studio ora l'effetto che questo mutamento potrebbe produrre per evitare alcuni di questi inconvenienti.

Io credo di non potere su questo argomento andare innanzi; vedremo prima come il sistema riuscirà.

Ed ora ho un debito di dire pure alcune cose all'onorevole e tanto da me stimato deputato Cavalletto, il quale mi ha parlato delle scuole di applicazione.

Ciò che egli ha accennato entra appunto in quel complesso di idee, che io ho svolte ieri, come pure tutto quello che ha detto l'onorevole relatore per gli istituti pratici è molto affine a quello che avevo pensato io stesso.

Sicchè l'onorevole Cavalletto si può tener sicuro che io con grande simpatia studierò la questione, della quale egli ha parlato.

CAVALLETTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavalletto ha facoltà di parlare.

CAVALLETTO. Ringrazio l'onorevole ministro della pubblica istruzione delle sue promesse.

PRESIDENTE. Dopo la discussione avvenuta, nes-

suno avendo proposto modificazioni di cifre al capitolo 9, rileggo queste cifre e le metto ai voti.

Per la competenza del 1878, lire 5,239,751 95; per i residui 1877 ed anni precedenti, lire 71,830; previsione dei pagamenti, lire 5,251,581 95.

(È approvato.)

ANNUNZIO DELL'ESITO DELLA VOTAZIONE DI BALLOTTAGGIO PER LA NOMINA D'UN COMMISSARIO PER L'INCHIESTA SULLE CONDIZIONI DEL COMUNE DI FIRENZE.

PRESIDENTE. Proclamo l'esito della votazione di ballottaggio per la nomina di un commissario per l'inchiesta sulle condizioni del comune di Firenze.

Il deputato Ruggeri ebbe voti 155, il deputato Giacomelli Giuseppe ne ebbe 70.

Quindi proclamo eletto l'onorevole Ruggeri a commissario della Commissione d'inchiesta sulle condizioni finanziarie del comune di Firenze.

ANNUNZIO DELLA PRESENTAZIONE DI UNA PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO BERTANI A.

PRESIDENTE. L'onorevole Bertani Agostino ha mandato uno schema di legge che sarà inviato agli uffici per autorizzarne la lettura.

Avverto gli onorevoli deputati che domattina alle 11 sono convocati tutti gli uffici, e che all'ordine del giorno v'è la discussione del progetto di legge per le costruzioni ferroviarie.

Domani alle 2 seduta pubblica.

La seduta è levata alle 6 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del bilancio definitivo pel 1878 del Ministero della pubblica istruzione;

2° Discussione del progetto di legge per l'aggregazione del comune di Torella al mandamento di Sant'Angelo dei Lombardi;

3° del bilancio definitivo pel 1878 del Ministero dell'interno;

4° del progetto di legge per la vendita e permuta di beni demaniali;

5° del progetto di legge per la ricostituzione del Ministero di agricoltura e commercio.